Anno XV. GIORNO TORINO, Martedì 27 Settembre 1881 GIORNO Num. 266

Direzione e Amministrazione
Torino — Piazza Solferino, 20
Non si restituiscono i manoscritti
Si pubblica tutti i giorni, anche i festivi

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar

Ogni numero cent. 5
Un numero arretrato per gli associati centesimi 10 pei non associati cent. 15.

Associazioni per Torino a domicilio e nel Regno per posta . Anno L. 22 Sem. 11 Trim. 5 50 Mese 2 [illegible] — Torino all'Ufficio di Amministrazione e all'Ufficio Succursale [illegible] — Per la Gazzetta Letteraria si aggiungono [illegible] — Europa, Unione Postale (senza Gazzetta Letteraria) [illegible] — Inserzioni in quarta pagina, per ogni linea o spazio di linea cent. 25 — in terza pagina cent. 75.

Le Associazioni ed Inserzioni si ricevono: — in TORINO, all'Ufficio d'Amministrazione presso la Casa Editrice Roux e Favale, Piazza Solferino, e all'Ufficio Succursale sotto la Galleria Subalpina in Piazza Castello; — dalla PROVINCIA con vaglia postale o con biglietti consorziali in lettera raccomandata diretta a ROUX e FAVALE, Torino.

Il prezzo delle Associazioni ed Inserzioni deve essere pagato anticipatamente. Le Associazioni hanno principio col 1 e col 16 di ogni mese. Non si ammettono reclami di chi non sia associato direttamente agli uffici centrali indicati. L'Amministrazione si riserva il diritto di rifiutare o di accettare gli annunzi e comunicati a pagamento che le vengono inviati.

TORINO, 27 SETTEMBRE 1881.

ITALIA

L'extraparlamentarismo.

La parola è un po' esotica, ma noi non sappiamo trovarne un'altra che calzi meglio pel momento al nostro concetto.

Noi abbiamo in Italia due sorta di parlamentarismo: il parlamentarismo che si potrebbe chiamare officiale e che dovrebbe aver vita e fiorire alle Camere, a palazzo Montecitorio a Roma — e il parlamentarismo fuori di Montecitorio, quello che noi chiamiamo extraparlamentarismo, e comprende tutti i discorsi più o meno politici dei nostri rappresentanti, tutte le adunanze elettorali e le pubblicazioni che i deputati fanno per dar conto del loro operato o per trattare una data questione.

Il parlamentarismo officiale va malaccio; invece, a contare le riunioni elettorali e i discorsi dei nostri deputati, parrebbe che dovesse fiorire rigoglioso l'extraparlamentarismo.

Noi dichiariamo subito e prima d'ogni cosa che noi abbiamo sempre approvato e siamo disposti ancora ad approvare e ad applaudire queste riunioni e questi discorsi; e abbiamo sempre creduto dover nostro il tenerne conto e informarne distesamente i nostri lettori.

Ancora una dichiarazione: checchè siamo per dire non può e non deve avere alcun carattere personale.

Ma dopo ciò ci sia lecito affermare schiettamente che il nostro extraparlamentarismo non è abbastanza serio, il più sovente è una lustra od una parvenza.

In quelle nazioni presso cui vige e fiorisce davvero il sistema parlamentare, le due sorta di parlamentarismo sono strettamente collegate: tanto più fiorisce il parlamentarismo elettorale quanto più è vivace ed energico quello officiale: l'uno è norma e complemento dell'altro.

Ci è avvenuto raramente di assistere ad un pranzo dato dagli elettori al loro deputato e in cui non abbiamo sentito encomiare gli usi inglesi, dai quali eletto ed elettori, festeggiato e festeggiatori protestano di aver imparato l'usanza di dare e di accettare pranzi elettorali. Ma gli uni e gli altri si illudono a vicenda. In Inghilterra le Camere quando sono aperte sono sempre affollate; in Italia invece, pigliando una media dei deputati presenti ad ogni seduta e di coloro che veramente lavorano, crediamo che il numero di tali deputati presenti e lavoratori non giunga ad un terzo dei deputati eletti. In Inghilterra, si, hanno luogo riunioni politiche fuori di Parlamento, e adunanze e pranzi elettorali imponentissimi a cui intervengono migliaia di persone e di elettori. Ma queste adunanze sono uno specchio della attività della vita parlamentare; il deputato che ha presieduto le une, o che fu invitato agli altri per esporre il proprio programma o per giustificare la propria condotta, non si contenta di aver chiacchierato innanzi ai suoi elettori, e di averne riscosso gli applausi più o meno calorosi, e di avere avuto le osservazioni. Ma uscito dalle adunanze e dai pranzi, terminato il suo resoconto agli elettori, ecco che comincia un altro cômpito assai più serio: quello di recarsi alla Camera per adempiere alle promesse fatte a' propri elettori, per rappresentarveli assiduamente, per tradurre in atto, quanto gli è possibile, i desiderii o le osservazioni che gli furono esposti.

Da noi il deputato pare che abbia quasi esaurito il suo cômpito quando ha accettato il pranzo, ha fatto il suo bravo ed applaudito discorso, ne ha sentito una diecina d'altri dagli amici e dalle autorità locali, ha intascato una quarantina di lettere e di postulazioni de' suoi elettori, e ha stretto la mano a quanti più ha potuto.

Per queste adunanze elettorali si sceglie per lo più la domenica, per comodo degli eletti e degli elettori, che nei dì feriali attendono al lavoro; così la domenica si è anche più facili all'allegria ed al buon umore. Quand'esse sono indette, si strombazzano ai quattro venti, si invitano società operaie, autorità vicine e lontane, amici e colleghi del deputato e quanti personaggi illustri è possibile avere. Poi si bada che il locale sia elegantemente addobbato, che il pranzo sia buono e copioso e i vini varii e spumosi.

Gli elettori intervengono, ma i più modesti sono sopraffatti dall'apparato, dal numero dei *forestieri*, dalle scaltrerie di coloro che si atteggiano a grandi elettori; i più modesti vanno al banchetto e si contentano di mangiare e bere; alla fine, quando si è un po' eccitati dalle chiacchiere e dai vini, non si ha tempo nè voglia di riflettere e di pesar la parola del deputato; e quando questi discorre si è lesti di batter le mani e di gridar: bravo!

Il deputato quando ha pronunciato il suo discorso ed ha fatto tutto il resto che abbiamo detto sopra, se ne riparte verso sera a suon di banda e al grido della popolazione esultante. Egli ha finito il suo cômpito.

Si riaprono la Camera e Montecitorio è ancora spopolato; cominciano le discussioni dei bilanci o di qualche progetto di legge e Montecitorio è deserto, cioè con poco più di un centinaio di rappresentanti e qualche volta anche con meno.

Viene il giorno della votazione; il telegrafo batte e si corre a dare un voto purchessia, secondo le simpatie o le antipatie personali. Alle nuove vacanze quel deputato tornerà in giorno di solennità al suo Collegio, e spiegherà il suo voto ai proprii elettori.

Così il parlamentarismo elettorale e locale — l'extraparlamentarismo, lodevolissimo d'altronde — non è indizio e riflesso della vivacità del parlamentarismo ufficiale; è qualche cosa a parte, che ha poco o punto a fare con questo.

Così abbiamo assistito l'anno scorso a numerosi pranzi elettorali, specialmente qui nei Collegi delle antiche provincie, e poi appunto questi Collegi furono i meno rappresentati in Parlamento, appunto i deputati piemontesi furono i meno assidui.

Noi crediamo che a poco per volta, introducendosi e continuandosi l'usanza delle riunioni politiche locali, si faranno anche più avveduti gli elettori, e quando vedranno i loro rappresentanti altrettanto facili ad infilar discorsi ad accettar pranzi, quanto difficili o restii ad assistere alle discussioni a Montecitorio, allora si persuaderanno che non deve bastare la pomposità e il frastuono delle riunioni politiche, e terranno in conto non già coloro che avranno solamente ben parlato ai convegni politici, ma piuttosto quegli altri che avranno meglio operato al Parlamento.

Ma intanto noi ci faremo scrupolo di tener dietro non solo ai pranzi elettorali, ma eziandio alle adunanze parlamentari, per vedere come e nelle une e nelle altre vi si comportino i rappresentanti della Nazione e fino a qual punto adempiano in questo ciò che hanno in quelle promesso e predicato.

Siamo fautori dell'extraparlamentarismo fino a che questo è un eco e un'eco del parlamentarismo vero; lo combatteremo vigorosamente quando dovesse seguitare ad essere sempre una parvenza o una mistificazione fatta dagli eletti ai proprii elettori.

CHIAMATA ALLE ARMI DELLA MILIZIA TERRITORIALE.

È pubblicato il regio decreto 16 settembre 1881 per la chiamata alle armi di militari della milizia territoriale:

Sono chiamati alle armi per la loro istruzione, e per un periodo di giorni 14, dal 15 al 28 ottobre prossimo, gli uomini nati negli anni 1859 e 1860 ascritti alla 3ª categoria.

I chiamati, muniti del foglio di congedo illimitato, dovranno presentarsi il mattino del giorno 15 ottobre prossimo.

Coloro che per infermità fossero nell'assoluta impossibilità di rispondere alla chiamata, sono tenuti a giustificarlo presso il comandante del distretto, corpo o distaccamento a cui dovrebbero presentarsi, mediante un certificato medico confermato dal sindaco.

Sono dispensati dal rispondere alla chiamata:

a) Coloro che per ragione d'ufficio o d'impiego sono compresi in una delle categorie di persone menzionate negli articoli 7 ed 8 del regio decreto in data 2 maggio 1880 che stabiliscono le dispense dal servizio della milizia territoriale;

b) Coloro che si trovano all'estero o che domiciliati in un Comune avessero temporanea dimora in un altro, purchè tanto nell'un caso come nell'altro abbiano abbandonato il proprio Comune anteriormente alla pubblicazione del presente manifesto;

c) I militari che già appartenevano alla 1ª ed alla 2ª categoria e furono trasferiti alla 3ª in applicazione degli articoli 95 e 96 della legge sul reclutamento, purchè prima di quel trasferimento abbiano prestato un periodo qualsiasi di servizio sotto le armi, se di 1ª categoria, o siano intervenuti all'istruzione se di 2ª categoria.

Per la dispensa di cui agli articoli 7 e 8 del citato regio decreto, coloro che vi aspirano dovranno provare al comandante del distretto con regolare documento di essere compresi in una di quelle categorie di persone nei medesimi articoli tassativamente indicate, e per la dispensa di cui alla lettera *b*, dovrà farsene domanda al comandante del distretto militare o per mezzo degli agenti consolari o al Ministero della guerra se trattasi di individui all'estero, o per mezzo del sindaco del proprio Comune se trattasi di individui che trasferirono altrove temporariamente la loro dimora.

Coloro che senza legittimi motivi debitamente comprovati non si presenteranno nel tempo stabilito, saranno, a seconda dei casi, puniti con castighi disciplinari, ovvero denunziati disertori e puniti come tali a tenore del Codice penale militare.

Coloro che durante il periodo d'istruzione desiderano di mantenersi ed alloggiare a proprie spese fuori di caserma, vi saranno autorizzati, coll'obbligo però d'intervenire a tutte le istruzioni che sono state fissate.

Rendendosi per negligenza immeritevoli di tale concessione, ne saranno privati.

Geografia e politica.

Venezia, 25 settembre.

Il Congresso geografico internazionale di Venezia non è più che una memoria, come quelli di Anversa e di Parigi, ma una memoria che durerà lungo tempo nell'animo di tutti noi. Il Governo, che aveva stanziato per questa solennità centomila lire, vi mandò l'on. Baccelli, che si limitò a dichiararlo aperto, ed alcuni delegati speciali o digiuni di politica, ovvero troppo incanutiti in essa così da non avervi più il senso pratico.

Pure il Congresso ha avuto anche la sua importanza politica, e fu cagione di molte osservazioni a più di una Potenza. Di questo non credo vi abbia parlato il vostro operoso *reporter* e mi lusingo di potervi dire qualche cosa non priva di interesse.

Furono anzitutto notate assai le preferenze usate ai Francesi. In parte naturali, perchè il Comitato del Congresso precedente era francese; in parte provocate ad arte, perchè sono venuti in gran numero e con alla testa un uomo come il Lesseps, ma in parte frutto della inesperienza di alcuni tra quelli cui fu affidata la organizzazione del Congresso, specialmente quanto al cerimoniale.

Lo Spencer, nel suo *Cerimonial government* e più nel saggio sulle maniere e la moda, dimostra che a coteste faccende non è applicabile il notissimo *de minimis non curat praetor*. I Francesi avevano avuto già un'accoglienza eccezionalmente splendida per l'arrivo di Lesseps e per l'attività del loro commissario all'Esposizione, Vander Broek d'Obrenaw. Ma il favore toccò il colmo nel pranzo dato dal Re ai più illustri stranieri convenuti al Congresso. Il comm. Barozzi, buon diavolo, in biblioteca e nel cerimoniale ordinario, sedotto forse dalle lusinghe della Legion d'onore, collocò il Re, e credo anche la Regina, tra francesi, a destra ed a sinistra. Il posto d'onore spettava a Lesseps senza dubbio; ma dopo di lui venivano Nachtigal, presidente della Società geografica di Berlino, rappresentante della Germania; lord Aberdare, presidente di quella di Londra e rappresentante dell'Inghilterra, ed il col. Wauvermans, vice-presidente del primo Congresso di Anversa.

Questi bravi signori — lord Aberdare si trovò confinato in fondo alla tavola, che nessuno sapeva chi fosse — se n'ebbero a male, e Nachtigal specialmente gridò forte. Ma i Francesi, che dubitano mai di nulla, lo ebbero per un indizio particolare del reale favore, e ne telegrafarono subito notizia al loro Governo. Naturalmente il Re disse molte cose gentili a Lesseps, che le merita; indi il telegramma dell'Agenzia Havas, che deve aver fatto un certo senso in Germania ed altrove; ma la fu più che altro una illusione; vi basti che il Re non seppe trattenersi da qualche celia quando vide il Lesseps accompagnare la sua bambina fino al seggio della presidenza.

Le preferenze ai Francesi continuarono specialmente da parte della Direzione del Congresso. La seconda seduta generale doveva essere presieduta ancora da Lesseps, e soltanto a cagione della sua improvvisa partenza lo fu invece dal delegato di Spagna. Aggiungete che Lesseps la rimeritò facendo sapere in piena adunanza, cosa che aveva niente da fare colla geografia, essere egregiamente avviate e presso a conclusione le trattative commerciali. La conclusione, veramente, da quel giorno, ch'era il 18, si aspetta ancora; ma intanto la notizia fece il suo effetto e valse nuovi applausi al grande costruttore di canali interoceanici.

Allusioni politiche non mancarono anche nei discorsi di Nachtigal e di Schweinfurth per la Germania, e di Vamberg per l'Ungheria, e vennero opportunamente a temperare l'affermazione di una solidarietà speciale tra la Francia e l'Italia, che a molti era sembrata una esagerazione. Invece furono molto riservati, quanto a politica, i lavori scientifici del Congresso, che procedettero a questo riguardo in modo inappuntabile.

Un altro incidente che ha qualche rapporto colla politica è quello relativo all'arrivo del principe Tommaso. Sapete bene che era annunciato per il 17, poi fu assicurato per il 25, ed invece seguì il 19. Anche qui i vostri lettori saranno puniti, suppongo, dalla curiosità di sapere come siano andate proprio le cose.

Il duca di Genova aveva accettato di presiedere il Congresso geografico mentre era a Bangkok parecchi mesi or sono. « Non so » diceva allora « se proprio per il 15 di settembre sarò a Venezia, dovendo ancora visitare molti porti, ma procurerò di non mancare a così onorevole ufficio. »

Invece si fermò per via più di quanto aveva supposto e ad Assab fu anche qualche tempo malato. Ha avuto qualche febbre ed una violenta eruzione cutanea, dalla quale però mi pare adesso completamente guarito. Un po' per la malattia, un po' per la naturale modestia dell'animo, che non gli consentiva di scendere nella Piazzetta come un trionfatore dei bei tempi della Repubblica, un po' per evitare le cerimonie dell'apertura ed il discorso che gli sarebbe toccato di fare, fatto sta che fece sapere in tempo non sarebbe venuto all'inaugurazione.

Fu allora che la Società geografica si adoperò perchè vi fossero presenti il Re e la Regina, sì che la seduta riuscì anche più solenne. Ma tutti ritenevano che il duca sarebbe arrivato il giorno dopo, e già si preparavano festose accoglienze. Si aspettò il 17, si aspettò il 18; dopo la regata il Re dichiarò che per conto suo non avrebbe aspettato di più e per la mattina dopo diede gli ordini per la partenza.

La duchessa di Genova chiese di restare, e non potendo, partiti i Reali, dimorare nel palazzo, si offrì di andare ad aspettare il figliuolo al *Grand Hôtel*. La cosa non parve conveniente ai Sovrani, e la duchessa partì disgustata e dolente la sera stessa. La mattina del lunedì la tennero dietro i Sovrani, e, come sapete, mentre il Re rimase a Monza, la Regina raggiunse a Stresa la madre.

***

Martedì, quando meno si aspettava, è arrivata la *Vettor Pisani* con a bordo il principe Tommaso. Il resto vi è noto. Scese, assistè alla serenata, chiuse con un bellissimo discorso il Congresso. Scese e rimase al *Grand'Hôtel*, nè si diede premura, come avrebbe potuto fin da giovedì sera, di raggiungere la famiglia.

Facile indovinare che c'è sotto una qualche pressioncella intima, ed a giudicare da alcune circostanze mi pare di poter mettere innanzi una ipotesi. Si è parlato altre volte del matrimonio fra il principe Tommaso e Beatrice, figlia della regina d'Inghilterra. Il matrimonio sarebbe politicamente un gran successo, ed il momento per annunziarlo pare opportunissimo.

L'ambasciatore Menabrea è venuto a Venezia, e vi è rimasto non solo fino a che è partito il Re, ma sino a che è arrivato il principe. Il quale potrebbe anche darsi fosse contrario alle nozze per lui vagheggiate, e si mostrasse offeso di tanta insistenza. Badate bene che è una semplice ipotesi; ad ogni modo tra breve sapremo a quoi nous en tenir.

Ed ho finito, perchè non credo utile parlarvi di altri incidenti minori, che hanno perduto ogni interesse, o non l'hanno avuto mai rilevante. Ma di questi ho stimato utile informare i lettori.

NOVARA

Il monumento a Vittorio Emanuele — La Corte d'assise — Elezione provinciale — Teatro Sociale.

Novara, 25 settembre.

(Manu) — Novara, come sapete, inaugurerà fra non molto il monumento al Re Galantuomo. Si fu molto imbarazzati per la scelta della piazza, talchè alcuni mesi or sono non era ancor definito il sito preciso ove dovesse sorgere il monumento. Il luogo scelto non corrisponde molto ai desiderii della maggioranza, ma è forse il meno cattivo, avuto riguardo alla possibilità di sistemare la cosidetta piazza Castello; per troppo ora che si ha il monumento si dovrà fare la piazza, perchè con tal nome non può veramente chiamarsi quel larghissimo tratto di nudo terreno che passa fra il castello ed il palazzo del mercato.

Il monumento ora è già collocato a posto. Sopra un basamento meschinissimo si erge la statua equestre del Gran Re, opera dello scultore Borghi. Nei pochi momenti che la statua rimase scoperta, se ne potè ammirare la discreta riuscita. Non piacque però molto la posizione del cavallo, il quale volge le parti posteriori alla città, quantunque alcuni la lodino, attribuendole un significato storico. Venne testè nominata una Commissione con incarico di proporre il giorno in cui il monumento dovrà inaugurarsi, e di stabilire sul da farsi in tale circostanza.

***

Fin dal principio del corrente anno essendo stata fatta sede la nostra città di un Circolo straordinario di Corte d'Assise, il Municipio si era affrettato ad allestire i locali. Ma, per diversi motivi, venne sempre indugiata l'apertura di queste Assise.

Ora però è sicuro che pel principio di ottobre incominceranno i dibattimenti, essendosi già pubblicata la lista dei giurati e dei giudici che siederanno nella imminente sessione.

***

Oggi si raduna il Consiglio comunale, e quanto prima si radunerà il Consiglio provinciale. A tale proposito aggiungerò che le istanze e le proteste di alcuni elettori del mandamento di Borgovercelli contro la nomina a consigliere dell'avv. Bacolla, di cui vi intrattenni già a lungo la vostra *Gazzetta*, furono trasmesse al procuratore del Re, e che già si udirono alcuni testimoni. Ma io credo che tale bisogna finirà come l'inchiesta amministrativa, cioè in una bolla di sapone.

***

Al teatro Sociale il bravo Palamidesi ci fa ridere e più non posso. A questo teatro avremo fra non molto spettacolo d'opera. Il Municipio gli ha concesso il sussidio di 3000 lire perchè si rappresentassero alcune opere del Cagnoni, il quale da alcuni anni dirige la Cappella della Cattedrale. Pare anche che si potrà ottenere qualche rappresentazione del capolavori del Cagnoni coll'ottimo Bottero. Ed è speranza codesta che ha tutta la probabilità di essere realizzata.

BIELLA.

La scoperta di una ricchezza.

Il trionfo delle argille refrattarie biellesi all'Esposizione di Milano — Stazione ferroviaria di Candelo.

Biella, 25 settembre.

(D. V.) — Ieri la Commissione tecnica della Giuria all'Esposizione per la ceramica ha terminato i suoi lavori con una seduta plenaria, in cui il segretario ebbe a riferire intorno alla visita fatta qui a Biella questa settimana allo scopo di studiare i giacimenti delle nostre terre refrattarie.

Lo studio di questi prodotti minerari, secondo la distribuzione del Comitato in gruppi e classi, non spettava alla Giuria per la ceramica; ma razionalmente si venne dopo ad addossare a questa la delicatissima faccenda, non essendovi certamente in Italia persone più competenti in materia degli egregi direttori tecnici degli stabilimenti Richard e Ginori.

La Commissione tecnica ha fatto seriamente il dover suo, sottoponendo i numerosi saggi di materiali refrattari al fuoco dei potenti forni da porcellana dello stabilimento Richard a San Cristoforo presso Milano.

Devo dirvi che sono orgoglioso del risultato?

Le terre refrattarie biellesi, sconosciute ancora ieri o quasi, le nostre argille resistenti, delle quali la *Gazzetta Piemontese* è stata la prima a discorrere pubblicamente pochi mesi or sono, hanno riportata la palma sopra tutte le altre d'Italia.

Commetto forse un'indiscrezione nel preannunziare il risultato delle indagini fatte dalla Commissione, ma questo era prevedibile dai risultati ottenuti nella fonderia dell'Arsenale di Torino e già pubblicati dalla *Gazzetta Piemontese*.

La Commissione è venuta ad accertarsi *de visu* che questi sedimenti esistono veramente; trovò che l'accertamento non ne era facile e deve essere studiato da un geologo col tempo sufficiente all'uopo; fu soddisfatta di vedere che l'industria era viva, comunque sussidiata da mezzi tecnici primitivi. A riparare a questo inconveniente la ditta Pizzoglio e Gaspa di Biella, attuale proprietaria e coltivatrice principale di quelle cave, ha testè conchiuso un contratto colla ditta Soave e Canavesio di Torino, per il quale è devoluta interamente a questa la lavorazione della terra refrattaria nostra.

Io penso che questo sia un gran passo per quest'industria novella in Italia.

L'Amministrazione della ferrovia Santhià-Biella sta per agevolare questi trasporti di argilla a grandi masse, avendo deciso di stabilire conveniente tettoia e banchina per il caricamento e scaricamento delle merci nella vicina stazione di Candelo.

Occorre ancora che il Comune di Valdengo non lasci neghittosamente in uno stato deplorevole la strada che conduce verso quella plaga di terreno fortunato.

DAL PIEMONTE

Ivrea. — *Riunione di medici comunali.* — Venerdì, 30 settembre, avrà luogo ad Ivrea la seconda adunanza annuale ordinaria del Comitato regionale dei medici-condotti del Canavese.

La seduta verrà aperta alle ore 10 1/2 ant., nella sala del Circolo Eporediese col seguente ordine del giorno:

a) Resoconto della Commissione direttrice pel biennio 1879-80 e 1880-81;

Appendice della *Gazzetta Piemontese*.

Num. 5.

IL COCCODRILLO

(Dal tedesco di RHEINFELD)

II.

(Seguito)

***

Non tardarono a lasciarsi dietro la Residenza, e là il biroccio continuò il suo cammino piuttosto lentamente.

Il paese era coperto da una fitta nebbia e i nostri viaggiatori erano taciturni e come assorti in profonde meditazioni. Benedetto, seduto sulla sella come le amazzoni, non osservava i movimenti inquieti della sua compagna di viaggio, che non faceva che agitarsi sul sedile, come se fosse stata sul carro di fuoco del profeta Elia, borbottando parole inintelligibili, che non giungevano neppure all'orecchio del suo vicino, il conciatore, il quale, immerso in un dolcissimo sonno, lasciava andare a loro piacimento i cavalli, che, del resto, conoscevano benissimo la strada. Ma quando i primi raggi del sole, dissipando la nebbia, sparsero la loro luce rossastra, la signora Trampel non potè più resistere; la sua agitazione sul sedile divenne eccessiva.

— Oh! vergogna! volete finirla? — esclamò distintamente. — Ecco, in fede mia, un uomo bene sfacciato!

— Dove mai? — domandò Borke svegliato all'improvviso e spalancando gli occhi.

Nello stesso momento, la signora Trampel perdette la pazienza, si alzò dal sedile con una violenza inaudita, e disse con una voce stridente:

— Fermatevi! —

Borke tirò le redini spaventato; la sua parente, col volto acceso dalla collera e le mani sui fianchi, sclamò, esasperata:

— Volete sapere dov'è quello sfacciato? Guardatevi dietro: eccolo là appollaiato come un sentocchio, e tuttavia, dacchè siamo usciti dalla Residenza, non ha fatto che darmi dei pizzicotti. Sarebbe il colmo della vergogna per una vedova dabbene viaggiare un momento di più con un simile giovinastro, uno sfrontato malvivente! —

Il conciatore, sorpreso, lanciò sguardi di rimprovero sul povero Benedetto, al quale evidentemente erano rivolti tutti quegli epiteti poco lusinghieri, e che rimaneva muto e impietrito, come se cadesse dalle nuvole. Ma prima che Borke fosse in caso di formulare la famosa lavata di capo che preparava al giovane, la vedova, di cui gli occhi furibondi non s'erano staccati dal preteso malvivente, mandò a un tratto un grido orribile, e, cadendo di tutto il suo enorme peso in grembo anzichè nelle braccia del conciatore, parve volere assolutamente conservare quell'atteggiamento. Borke, soffocato, gemeva sotto quel carico come sotto una macina da mulino, e aveva un bel pregare e supplicare disperatamente sua cugina a riflettere che egli era padre di famiglia e consigliere municipale; la brava donna, cogli occhi chiusi e tremante dallo spavento, non si muoveva.

In quella critica circostanza, Borke, invaso da un terrore mortale, chiamò in suo aiuto Benedetto. Si misero uno a sollevare, l'altro a spingere da un lato la signora Trampel, e riuscirono a rimetterla sul suo sedile.

La vedova allora ruppe in singhiozzi interrotti da strane esclamazioni come di: « diaboliche e orribili apparizioni, di drago infernale. »

— Non oso più guardarmi dietro, — balbettò finalmente; — vedete un po', cugino, se vi è sempre. —

Borke acconsentì volentieri alla sua richiesta per conoscere la cagione del suo spavento, e appena ebbe dato un'occhiata dietro al sedile, scoperse l'enigma. Il movimento del biroccio aveva quasi al tutto spogliato il coccodrillo del suo involto di paglia, per modo che ora faceva bella mostra di sè dietro la signora Trampel. Il sedile del biroccio non era fatto che d'una tavola imbottita, munita di una traversa a mo' di schienale. E siccome le forme più esuberanti della vedova avevano invaso l'intervallo fra la tavola e lo schienale, non poteva a meno, durante la via, di trovarsi in un contatto continuo e assai sensibile col muso aguzzo e i denti sporgenti e acuti del coccodrillo, ciò che aveva fatto pesare sul capo innocente del povero Benedetto l'insultante sospetto di essersi permesso quelle sconvenevoli famigliarità.

***

Abbenchè Borke nutrisse un odio ed un disprezzo profondo per l'alligatore, con tutto ciò non potè a meno di ridere di questa soluzione naturale dell'enigma, la quale gli fece tanto più piacere in quanto che rendeva candido come la neve il suo compagno di viaggio, che aveva sempre conosciuto di una moralità specchiata.

Quindi si affrettò a dare alla cugina le dovute spiegazioni sulla strana compagnia dell'alligatore, e si sforzò di tranquillarla.

La signora Trampel protestò che si dovrebbero prevenire le persone quando le si vogliono far viaggiare con un coccodrillo; altrimenti si mettono in caso di farle morire dallo spavento.

Il conciatore trangugiò umilmente quel rimprovero, perchè aveva temuto che essa non dimostrasse un orrore invincibile per quel terribile rettile che l'aveva già tanto molestata, e ricusasse assolutamente di continuare il viaggio in quella cattiva compagnia; ma la signora si contentò di pregare di venir protetta contro la vicinanza del mostro.

— E vi è un mezzo! — sclamò Borke, felice di vederla così arrendevole; — fortunatamente, l'animale, nel suo stato attuale, si lascierà passare la briglia e il morso. —

Mentre gli altri non avevano ancora indovinato la sua intenzione, egli trasse fuori una vecchia briglia comprata alla Residenza insieme alla sella, la mise al coccodrillo e consegnò le redini a Benedetto, che non capiva nulla.

— Prendete, — gli disse ridendo, — e se state attento, vi sarà facile proteggere la mia parente contro il muso e i denti del vostro mostro. —

Era una pretesa un po' ardita. Nondimeno, senza permettersi — e sappiamo il perchè — la minima obbiezione, Benedetto prese le redini e risolvette, dentro di sè, di non perder d'occhio le regioni settentrionali della signora Trampel, per tirar su il capo del coccodrillo in caso d'imminente contatto.

***

Ristabilita la pace, continuarono la loro strada. Borke non tardò a riaddormentarsi, ma la vedova rimase bene sveglia. Di tratto in tratto lanciava dietro a sè alternativamente un'occhiata timida che rivelava il suo timore del coccodrillo, e uno sguardo benevolo, col quale sembrava domandare scusa a Benedetto di averlo ingiustamente accusato. Quanto a quest'ultimo, egli stava in sella cupo e grave, badava alle sue redini, come un cavaliere che non è ben sicuro della sua cavalcatura. Ma quella pace non fu che di breve durata; dopo un po' di tempo la signora Trampel ricominciò ad agitarsi, per quanto lo permetteva la sua pinguedine, dando tutti i segni di una ansietà che andava crescendo, e a inchinare il suo orecchio all'indietro, domandando a Benedetto:

— Non udite nulla? —

Egli aveva risposto negativamente, quando gli parve, infatti, udire un suono strano che veniva dalle fauci del coccodrillo, suono che non sfuggì alla vedova, che ne divenne ancora più orribilmente commossa. Cominciò a scuotere duramente il conciatore addormentato, poi gli gridò con voce straziante:

— Salvatemi! il mostro è vivo e rugge! — e finalmente balzò immaturamente giù dal biroccio andando a rotolare nel fosso della strada.

— Avete perso la testa, e il diavolo oggi ci ha messo la coda? — sclamò Borke arrabbiato fregandosi gli occhi e lanciando uno sguardo interrogatore a Benedetto.

Appena questi gli ebbe spiegato in due parole il fatto strano, che un suono rauco e prolungato, ma questa volta ben distinto, uscì di nuovo dalle fauci del coccodrillo. Borke, preso dallo spavento, saltò giù precipitosamente dal suo sedile e si ricoverò nel fosso accanto a sua cugina dicendo: « Sulla mia povera anima! è una maledizione quell'animale pagano; l'aveva detto subito! »

Benedetto solo conservò il sangue freddo e il coraggio necessario per cercare la causa dei suoni stranissimi che pareva mandare l'alligatore e che erano venuti a lacerare le orecchie. Troppo superiore per temere gli spiriti e a cento miglia dal credere che un miracolo avesse fatto ad un tratto risuscitare il suo coccodrillo impagliato, si affrettò a toglierli la briglia e il morso e a infilare una mano nelle fauci. Ma ad un tratto sentì una morsicatura dolorosissima, poi udì un sibilo sordo e prolungato. Tolse in fretta la mano, temendo di continuare la sua investigazione, e non dubitando più che un animale vivo fosse nascosto nelle fauci del coccodrillo.

Mentre rifletteva al modo di sloggiare l'intruso dal suo nascondiglio, ebbe la spiegazione dell'enigma che atterriva i suoi compagni di viaggio: vide uscire lentamente e con precauzione fra i denti aguzzi dell'alligatore un lungo collo coperto di piume, che apparteneva evidentemente a una giovane oca, la quale la sera prima, nell'albergo della *Speranza*, s'era cercato un comodo letto, e s'era immaginato, nella sua innocenza infantile, di trovarlo nelle fauci del coccodrillo imbottito di alghe marine. È probabile che il moto della carrozza l'avesse dapprima immersa in un profondo sonno, ma che si fosse svegliata quando avevano messo la briglia al mostro, ciò che l'aveva disturbata e aveva protestato nel suo linguaggio.

***

Non c'era da aversela troppo a male, perchè non faceva, del resto, che seguire l'uso dei Tedeschi di ribellarsi con un grido moderato contro il morso e la briglia; era però da deplorare che avesse rinnegato in modo tanto oltraggioso la bonarietà tedesca, avendo avuto l'ardire di mordere la mano di Benedetto.

Checchè ne sia, la vista di quell'animale strappò a Benedetto il primo suo sorriso in tutto il giorno. Malgrado la resistenza dell'uccello, lo tirò fuori, con piglio di trionfo, dal suo formidabile nascondiglio, e, tenendolo sospeso in aria, lo mostrò a Borke e alla vedova, che battevano i denti nel fosso, e che scoppiarono dal ridere, sebbene un po' imbarazzati, quando si furono accertati che i suoni che avevan fatto loro drizzare i capelli sul capo erano invero usciti dalle fauci di un'oca.

***

Si trattava ora, prima di tutto, di tirar su nuovamente la signora Trampel nel biroccio; dopo parecchi tentativi inutili, il conciatore e Benedetto finirono per riuscirvi. Borke disse che al suo prossimo viaggio alla Residenza avrebbe riportato l'oca che avevano rapito senza volerlo; ma, per esser ben sicuro che non sarebbe fuggita intanto, credette bene di legarle con un po' di paglia le zampe. Poi non osando rimetterla nelle fauci del coccodrillo, perchè temeva che il morso non le facesse male, e, siccome d'altronde l'animale prendeva tutto il posto disponibile nel veicolo, non vide altro mezzo che di proporre a Benedetto di prenderla in grembo, e questi non potè opporsi, perchè infine era la causa, innocente è vero, della presenza dell'oca nella comitiva. Si lasciò quindi imporre anche questo nuovo carico, riprese il suo posto sulla sella, rimise il morso al suo coccodrillo e riprese le redini.

(Continua)

b) Nomina della nuova Direzione pel biennio 1881-82 e 1882-83;
c) Nomina di una rappresentanza ufficiale al Congresso di Roma;
d) Proposte diverse.

Valperga Canavese, 26. — *Nomina.* — Il Consiglio comunale di Valperga ha, ad unanimità, nominato a sopraintendente delle scuole il signor Archini Augusto, già conosciuto per molti suoi scritti e per le sue belle doti.

Il naufragio dell'*Europa*.

Telegrammi giunti a Venezia la sera del 25 corrente, annunziano che la nave italiana *Europa* ha investito, venerdì scorso, presso l'isola Thursday.

Il capitano cav. C. Romano e l'equipaggio si sono potuti salvare; ma non vi è speranza di salvare la nave.

L'*Europa* ritornava da Melbourne carica di oggetti degli espositori italiani, rimasti invenduti.

Il danno sofferto si fa ammontare a circa mezzo milione. La parte quegli oggetti erano assicurati.

I nostri lettori ricorderanno come l'*Europa* sia appunto quella nave da guerra che il Governo aveva concesso agli espositori italiani per il trasporto dei loro prodotti alla Mostra internazionale di Melbourne. Era salpata da questa città il 26 luglio u. s., dopo una dimora in quel porto di circa dieci mesi. E una nostra lettera da Melbourne, pubblicata il 16 corrente, ci dava ampi ragguagli delle feste fatte all'*Europa*, al momento della sua partenza, dalla colonia italiana e dagli Australiani.

Gli addii e gli augurii di tanti compatrioti e amici non valsero a preservarla dalla immane sciagura.

ESTERO

L'AUTENTICITÀ DI DUE TELEGRAMMI ALL'IMPERATORE D'AUSTRIA.

Quando nel nostro numero dell'altro ieri abbiamo pubblicato due telegrammi inviati a Francesco Giuseppe d'Austria-Ungheria dallo tsar e dal ministro Haymerle, pubblicati dall'*Egyetértés* di Budapest, non dubitammo menomamente che questi fossero apocrifi.

I dispacci erano autentici: infatti, il ministro degli affari esteri della monarchia austro-ungarica, il barone Haymerle, intentò già processo contro il menzionato giornale per tale pubblicazione.

Questo incidente desta grandissimo rumore a Budapest. Si è curiosi di sapere come abbia fatto l'*Egyetértés* a sapere il contenuto dei telegrammi che erano scritti in cifra, la cui chiave è conosciuta solamente dall'imperatore-re e da uno o due segretari di Corte. Per certo, qui si tratta d'un qualche scandalo diplomatico.

Il procuratore generale di Stato ordinò immediatamente una perquisizione nella redazione e nella stamperia del foglio rispettivamente nominato e persino nell'alloggio particolare del direttore, deputato Luigi Csávolszky, onde impadronirsi del manoscritto della copia degli ormai famosi telegrammi. Ma quest'ordine fu inutile, poichè il direttore del giornale consegnò senz'altro al giudice inquisitore il manoscritto desiderato tale quale egli lo ricevette, tacendo però, s'intende, da chi l'avesse avuto.

Ora viene spontanea questa domanda: si potrà punire il giornale per la nota pubblicazione?

Secondo il Codice penale ungherese (cap. 23, § 327), chi s'impossessa d'un telegramma altrui senza esservi autorizzato e ne pubblica il contenuto, può essere condannato a tre mesi di prigione, oltre mille fiorini di multa. La legge per la stampa invece (§ 14) permette di pubblicare col testo fedele i documenti di Autorità costituite per legge (e l'Ambasciata a Pietroburgo, nonchè il Ministero degli esteri sono tali).

Per il giornale dunque il pericolo è ancora incerto. Ma guai a chi ha palesato il segreto del monarca — ammesso che si riesca a scoprirlo.

CICALATA DI DIRITTO INTERNAZIONALE PACIFICO.

I.

La nuova dottrina — Carlo Lemonnier — Un corrispondente pekin — Il gobe-mouches e il martin-becco, pique-bois — Gl'ideologi, i furbi e gl'ingenui — Guerra del Messico e guerra krumira — Se Messenia piange, Sparta non ride — Mobili da museo — L'anarchia internazionale e il nuovo diritto delle genti.

Ginevra, 24 settembre.

(DALL'ERZA) — Il settembre è l'epoca storica per le riunioni annuali della *Lega internazionale della pace e della libertà*. Arrivo coll'espresso, all'ultimo dei primari degli *Stati Uniti dell'Europa... ideale*, e sia come debbo, non solo essere spettatore e attore in questo pugillato del pensiero innovatore, ma ripartire col primo treno di stamattina di buonissima ora, così non posso che gettare alla rinfusa sulla carta le impressioni della giornata. A mente fredda e corpo riposato potrò meglio riandare e riferirvi le tante belle cose che si dissero in queste libere assise del libero Uomo europeo, ideologo per eccellenza. Per ora, tra il sonno e la veglia, butto giù come vien viene, in succinto, il rendiconto della giornata.

I membri effettivi della Lega non sono numerosi: duecento cinquanta, trecento al più, sparsi in tutte le contrade d'Europa e d'America; in compenso questi tutti rappresentano a meraviglia un vero e reale mondo... futuro. Senatori, deputati, ministri, ex-ministri e presidenti di repubbliche e di monarchie... liberali, in mezzo ai quali io mi considero come un *pekin* in un Consiglio di generali. Epperò rappresento gli assenti, il popolo che non vota, il popolo che combatte, paga e soffre, come a dire l'estrema Sinistra d'un'assemblea radicale, la Montagna che vuole libertà, giustizia, pace e benessere per tutti, anche pei sordo-muti e i cretini.

Chi troppo abbraccia, nulla stringe; ma chi non domanda molto, non ottiene nulla. Sentendomi piccino in confronto di questi omenoni, mi rizzo sulla punta dei piedi per arrivare fino a loro.

Si è riso e si riderà per molto tempo ancora di questi... visionari, solitari e pensatori che si radunano tre o quattro volte all'anno in un paese neutro per «fare gli Stati Uniti d'Europa,» utopia delle utopie. Ma, checchè ne pensino gli uomini «pratici, positivisti e opportunisti,» affermare i diritti della ragione conculcati contro la violenza trionfante, sostenere il principio della legge morale universale contro l'anarchia e l'arbitrio istronizzati, parlare di giustizia ai prepotenti, di civiltà ai barbari, significa preparare il terreno per un ordine di cose... di là da venire, migliore e cento volte preferibile all'imbroglio, al garbuglio presente.

* * *

E quelli che pur sapendo che moriranno prima di assistere al trionfo dell'*idea nuova*, non cessano di diffonderla e di esplicarla scientificamente, di dimostrarne l'eccellenza con la forza indomabile del raziocinio assennato e fortificato dalla *fede* e provandone la possibilità, la giustezza e il suo fatale andare, quelli meritano, a mio avviso, la simpatia e l'ammirazione di quanti credono al bene, alla virtù, all'incivilimento progressivo dell'umanità.

* * *

Ed io ammiro questo venerando ed infaticabile apostolo di civiltà che è il signor Carlo Lemonnier, presidente della Lega internazionale della pace e della libertà, il quale, scaldato dal fuoco sacro della fede nell'idea nuova, a 76 anni lavora dì e notte come un giovane a scrivere articoli, memorie, corrispondenze, lettere e messaggi agli uomini di Stato e di scienza di tutti i paesi per indurli ad adoperarsi onde introdurre nei rapporti internazionali il principio romano dell'*equitas*, la civile divisa del *cedant arma togae*, necessari e l'uno e l'altra alla pace, alla prosperità dell'Europa, all'incivilimento del mondo. Lo ammiro quando affronta i pericoli e i disagi di lunghi viaggi in Inghilterra, in Francia, in Svizzera, in Italia, nel Belgio per portarvi la parola di pace, la sacrosanta carta della giustizia e della libertà internazionale. Lo ammiro quando, discendendo dalla alte sfere dell'ideale, si moltiplica per ottenere dal presidente degli Stati Uniti d'America il mandato *officioso* di trattare col signor Barthélemy di Saint-Hilaire una convenzione internazionale tra America e Francia sulle basi dell'arbitrato. Lo ammiro quando di ritorno dall'abboccamento col vecchio ministro orleanista, diplomatico della vecchia scuola, esclama: «Non c'è da far nulla con queste mummie... cuor di macigno, teste di coccodrillo! Mi proverò col terribile Leone Gambetta, con Clémenceau, col diavolo che la fiammante mobilissima dell'opinione porterà al potere.» Lo amo e lo stimo capace di grandi e belle cose, perchè, *rara avis* fra tanti calabroni infuriati, osa affermare in faccia ai *chauvins* i suoi sentimenti *europei*, perchè francese, anzi parigino, ardisce dire ai Francesi che l'andata a Tunisi è una furfanteria (la parola non è sì cruda, ma il senso ne è identico) appena scusabile in un Bismarck, in un Beaconsfield, un criminalese internazionale di cui lo stesso Gortchakoff non oserebbe vantarsi...

«Abbiamo perduto molti soci in Francia «per il nostro modo indipendente di giudicare nella questione africana,» dice il signor Lemonnier all'assemblea «ma io «credo che noi della Lega siamo fra i «pochi che non hanno perduto la testa in «questa babele del diritto internazionale «esistente.

«A parlar giusto, non esiste un diritto «internazionale; viviamo d'expedients empirici, in piena anarchia. Non è da stupirsi se anche la Repubblica francese «segue l'andazzo della vecchia diplomazia. «Ciò che noi vogliamo si è precisamente «un patto internazionale chiaro, bilaterale, «obbligatorio. Ci accusano d'utopia, mentre noi siamo amici non tiepidi nè timidi «dell'ordine, ma dell'ordine nell'*aequum* «*foedus* fra le genti.»

* * *

Queste sono in sostanza le idee svolte dal sig. Lemonnier in seno all'assemblea e nella conferenza di ieri sera, sulla quale avrò occasione di ritornare, tanto più che vi presero parte uomini di polso e competenti in materia di diritto internazionale.

Quanto al vostro umile corrispondente, che si permise di prendere la parola, ne disse di cotte e di crude all'indirizzo di quei volponi matricolati che manipolarono il pasticcio di Berlino, in grazia del quale — col permesso di sua eccellenza il cancelliere dai tre capelli storici — la Francia fece la sua poco invidiabile passeggiata di Tunisi.

Avvezzo da gran tempo a pensare con la propria testolina matta, a scrivere come penso e a parlare senza licenza dei superiori, il nostro corrispondente estemporaneo sostenne, a gran meraviglia dei baccalari della scienza infusa, che quei matricolati volponi, cupidi quant'altri mai di far balenare la marmotta diplomatica, sono incapaci di un pensiero nobile, elevato; essi s'agitano come anime nel torbido stagno degli intrighi, e si compiacciono tendere agguati agli ingenui della specie di Cairoli, ma sono imbarazzati come pulcini nella stoppa quando la marea monta e le acque s'intorbidano per davvero.

Il *gobe-mouches* (ragno-diavoletto), non avendo ali per volare, scambiava le mosche su poi soli, nascondendosi sotto un mucchietto di polvere; s'agita, si dimena finchè fa crollare il microscopico castello, e le mosche cadono nel piovano caldo in bocca. Ma per quanto laboriosi e astuti, i ragni della diplomazia si mostrano ignoranti e vili dinanzi a chi se ne può più di loro. Esempio il martin-becco (*picque-bois*) che sporgendo la lingua lunga e affilata «tende il roccolo» alle formiche e se le pappa con la stessa disinvoltura che il gobe-mouches ingoia le mosche.

Tanto è vero che chi va per gabbare resta gabbato. I grandi uomini di Stato in politica praticano il materialismo e volentieri anche il comunismo, disprezzando, come Napoleone I disprezzava, gl'*ideologi*, ridendo degl'ingenui Cairoli che crescon nella rete loro astutamente tesa. Ma avviene degli astuti matricolati come dei ladri notturni; quasi sempre dimenticano di portar la palma della gamba sullo stinco. Così imitando Pisorgne, mariuolo noussimo del mio paese, urtano contro gli spigoli salienti delle tavole, rovesciano sedie, svegliano i vigili cani di guardia e si fanno prendere come ladri novellini; anche i furbacchioni sono presi, accalappiati nella propria rete.

Poi, quando la bufera imperversa e la barca dello Stato fa acqua da tutte le parti, allora tocca agl'ingenui e ai matti illusi — perseguitati incorreggibili — che vanno al timone e portano in salvamento i furbacchioni matricolati e i loro padroni..... cento volte buoni.

Si dirà che questa non è la maniera di parlare a un pubblico di gente ammodo. Che volete? ciascuno parla come pensa e sente. Perchè non dire pane al pane e ciurmatori agli imbroglioni? Sia detto tra parentesi, è sempre il vostro corrispondente che ha la parola.

Nel loro orgoglio nazionale i Francesi hanno dimenticato che sono... in repubblica, oppure prendono la Repubblica sotto gamba. Ebbene, io sono d'avviso che se la Repubblica vuol vivere deve astenersi dal copiare l'Impero in ciò ch'ebbe di più immorale, di più tragicamente grottesco (*rumori*) la guerra del Messico.

E la Repubblica francese ha copiato l'Impero facendo una seconda edizione del Messico (*Oh! e rumori più vivi*)... senza un Massimiliano fucilato, ma compromettendo le sorti dell'Algeria che essa intendeva assodare; e quando la Francia avrà fatto il bilancio della spedizione krumira, saprà ciò che ha guadagnato, o piuttosto quanto ha perduto ad ascoltare i consigli interessati... dei suoi nemici naturali.

Non siamo diplomatici e nemmeno *chauvins*, siamo europei, senza cessare d'essere patrioti, ma esenti dai pregiudizi dell'esclusivismo nazionale: la Repubblica francese ha commesso un errore massiccio... e una cattiva azione (*Rumori diversi*) disertando la via della moderazione e dell'equità per conculcare un popolo barbaro, ed umiliare una nazione civile, comprendendo così a contanti, anzi a prezzo di sangue, l'odio arabo, l'inimicizia dell'Italia e la diffidenza dell'Europa.

* * *

Se Messenia piange, Sparta non ride; se l'Italia si vide soppiantata, defraudata nei suoi diritti e nei suoi interessi, se essa fu umiliata come un'antica famula divenuta padrona se umiliare una giovane fantesca, la Francia si è messa sulle braccia tutto l'Islam, si è alienata la simpatia dei popoli civili dando alla democrazia europea il tristo esempio del disprezzo per quanto è giusto, equo e buono.

Ora le due nazioni devono ritrovare il terreno sul quale riannodare l'antica amicizia. Questo terreno è l'Africa, che non si conquista, nè si civilizza col sistema Championnet — ferro e fuoco — ma coll'aratro, col libro, con la scienza e col lavoro, tenendo conto eziandio che l'Africa appartiene prima agli Africani, poi agli Europei, e soprattutto ricordandosi che anche gli Arabi sono uomini...

* * *

Al gran mercato di Berlino, l'Italia tenne, per paura dei bricconi, bordone alle ladrerie e castrazioni di quei lupi rapaci che si presero chi una provincia, chi due ed anche tre del paese che altri avevano liberato; ma l'Italia almeno ritornossene le mani nette per davvero, salvo una macchia nera, all'indice e al medio, lasciatale sulle dita dalla penna che scrisse la sua firma a quella bricconeria... La diplomazia austriaca, tedesca, inglese e francese fu sempre quella di Talleyrand buon'anima sua, che aveva la lingua fine, fatta apposta per mentire, le unghie lunghe per rubare e la parola pronta per ingannare.

Quella dell'Italia fu la diplomazia del marchese Colombi, ch'era presidente perchè suonava il campanello; una povera scimmia vestita da uomo che presenta il piatto agli elefanti del gran serraglio berlinese senza che il domatore Ottone de Bismarck le permettesse di ghermire la più piccola ciliegia.

Da tutto questo discorrere e «politicare» se ne deduce che le grandi Potenze, come le piccole, s'impipano della morale e che sanno dove sta di casa la giustizia presso a poco come io so dove si trova in questo momento il gran kan dei Tartari.

Stacciando forte il limone della vecchia scuola politica non si spreme che un sugo amaro di furberie grossolane e di gherminelle da ciurmadori senza costrutto vero per le nazioni, le quali dopo la pace si trovano più di prima ingolfate nella guerra. Da ciò ne viene che la vecchia scuola deve sparire come è sparita la bilancia politica di Mazzarino, com'è morta la Santa Alleanza di Metternich, di Nesselrode, di De Maistre.

La diplomazia è divenuta un mobile alla rococò da deporsi nel museo insieme alla mitria o triregno del papa-re, allo spadino del marchese Colombi e alla parrucca dei tre personaggi summenzionati... i quali passano per essere stati aquile, ingegni sovrumani, mentre in sostanza non erano che fanatici ammiratori del genio di Francesco IV, ex-duca di Modena, tutto concretato in queste parole: rosario e capestro.

* * *

Perchè cessi l'anarchia internazionale è d'uopo gettare le basi del nuovo diritto delle genti, partendo dal principio che la vita è inviolabile, che l'autonomia della persona umana implica l'autonomia delle nazioni.

La guerra tra popoli civili è un avanzo del medio-evo, ciò che ancora resta del bruto nell'uomo civilizzato. Fatale al vincitore e al vinto, la guerra è condannata dalla scienza e dalla storia, dalla ragione e dalla morale, dall'economia politica e dal buon governo.

L'arbitrato per risolvere i conflitti internazionali non è in fin dei conti che il codice civile applicato alle nazioni; il tribunale federale, l'anfizionato antico, riveduto, è il potere discrezionale delle grandi Assise dell'Europa. Questo tribunale avrà i suoi carabinieri, cioè potrà richiedere il concorso armato degli Stati confederati contro lo Stato ribelle alle sue decisioni; il quale Stato ci penserà seriamente prima di mettersi uno contro dieci. La vita dei giovani, l'oro, il ferro, il piombo delle armate permanenti siano impiegati a colonizzare per davvero e logicamente alla romana, l'Africa e l'Asia...

Ma il treno parte, il resto a domani.

PIETROBURGO

Convegno in vista — Rimpasti ministeriali — Misura umanitaria — Economie — L'Opera italiana.

Pietroburgo, 21 settembre.

(IL SARMATO... DI CORTE) — Come ben capite, il convegno di Danzica aveva fatto una *relativa* buona impressione alla Corte di Vienna per quanto lo tsar ne avesse telegrafato all'imperatore Francesco Giuseppe.

Ora, per tranquillare gli animi, e provare che non si tramò nulla a Danzica contro l'Austria, avrà luogo un nuovo convegno fra Francesco Giuseppe d'Austria ed Alessandro III.

Come e quando avverrà il convegno nessuno lo sa, e vi accerto che qui si farà il possibile a non lasciar trapelare nulla di nulla, di modo ch'esso accadrà proprio quando meno ci si penserà.

La divulgazione della notizia di quel di Danzica, per quanto tardi, era arrivata in tempo per dar l'allarme al campo dei nichilisti, che, dicesi, ne avrebbero fatta qualcuna delle loro quando lo tsar avesse presa la via di terra. Figuratevi se non si sarà più cauti stavolta che per andar in Austria non c'è mare!

* * *

Si seguita a parlare di prossimi cambiamenti ministeriali.

Oggi si parlava nuovamente del ritiro del conte Ignatieff, e d'un probabile ritorno di Loris-Melikoff che, fin ora avrebbe rifiutate le offerte fattegli a nome dello tsar.

Altri crede più probabile che venga chiamato a reggere il portafogli degli esteri il Kokanow, ex-coadiutore di Melikoff durante il suo ministero.

Kokanow è colui che preparò il codice per i provvedimenti eccezionali, fu già governatore di Mosca e gode fama d'uomo liberale.

Nei circoli liberali si persiste a credere che lo tsar sia pieno di buon volere, ma mal consigliato. Da qui l'incertezza che ancora regna nel sapere a qual partito si voglia appigliare.

* * *

Una misura *relativamente* umanitaria venne testè presa dal Governo.

D'ora innanzi prima d'inviare un individuo in Siberia «in via amministrativa» i governatori dovranno consultare una Commissione che siederà in permanenza al Ministero di giustizia.

Detta Commissione sarà composta di due impiegati di giustizia sotto la presidenza del segretario del ministro dell'interno.

Inoltre vennero stabiliti 5 anni come limite massimo di condanna all'esiglio, mentre una volta si mandavano individui in Siberia per tutta la vita.

Se sarà applicata, la misura è buona!

* * *

Il ministro della guerra, generale Wannowski, presentando allo tsar il suo progetto di riforme per l'esercito, di cui vi parlai in altra mia, lo assicurò che si economizzeranno 6,500,000 rubli all'anno.

In vista di queste economie venne sciolto lo splendido squadrone di cosacchi del Caucaso della scorta d'onore dello tsar.

I soldati e gli ufficiali passeranno a servire nei reggimenti ordinari di cavalleria.

* * *

Col 1° ottobre — 19 settembre, alla russa — si aprirà il teatro dell'Opera italiana.

Il programma è dei più attraenti. Si rappresenteranno 25 opere, fra le quali il *Jean de Nivelle* di Delibes, il *Re di Lahore* di Massenet, la *Stella del Nord* di Auteri, l'*Haydée* di Auber, l'*Ebrea* d'Halévy, *Romeo e Giulietta* di Gounod, i *Lombardi* di Verdi, *Le nozze di Figaro* di Mozart, ed il *Mefistofele* di Boito. Credesi si daranno anche due rappresentazioni della *Dannazione di Faust* di Berlioz.

Fra i cantanti sonvi celebrità come i tenori Masini, Barbacini, Marconi; baritoni come Cotogni e Vaselli; bassi come Cherubini, Lombardelli e Scolara. Fra le donne contansi la Sembrich, la Durand, la Tremelli, le Prandi e la Corsi.

Dirigeranno l'orchestra i maestri Bevignani e Drigo.

Lettere, Arti e Teatri

Martedì, 27 settembre.

× **Teatro Gerbino.** — Annunciamo per questa sera la beneficiata di quella brava e gentile attrice che si chiama Annetta Ross. Si esporrà: *Una moglie ingenua*, di A. Vitaliani; *Prima el sindaco, po' el piovan*, di E. De Biasio, e la farsa di G. Gallina: *Amor in paruca*.

Sarà una serata straordinaria.

— Venerdì ultima recita della Compagnia Moro-Lin, serata d'onore dell'attore caratterista Luigi Covi.

Verranno rappresentate le due commedie *Cattivo papà* e *Sior Todaro Brontolon*, il capolavoro di Goldoni.

× **Teatro Rossini.** — Le rappresentazioni della drammatica Compagnia piemontese *La Torinese*, diretta dall'artista cav. G. Toselli, cominceranno a questo teatro sabato prossimo, 1° ottobre.

× **Pubblicazioni** in vendita alla libreria Roux e Favale, Torino — Galleria Subalpina:

Giarioli — *Le leggi dell'Amore*, L. 3.
Id. — *Arie forense*, L. 5.
Lemona — *Confessioni d'un rettore*, L. 2 50.
Faldella — *Idillio a tavola*, L. 1.
Turletti — *I racconti di Burraschino*, L. 3.
Oriani A. — *No*, L. 4.
Montépin X. — *Le sacre N. 13*, 4 vol., L. 12.
Tenier et Le Senne — *La fin d'une race*, L. 3 50.
Bouvier — *La fils d'Antony*, L. 3.

Si spediscono franchi di porto in tutto il Regno contro vaglia postale. — Chi desidera il sottofascia raccomandato aggiungerà 30 centesimi all'importo dell'ordinazione.

× ***Spettacoli d'oggi:***

Gerbino, o. 8 1/4. — *Una moglie ingenua — Prima el sindaco, po' el piovan — Amor in paruca.*

Serata d'onore dell'attrice Annetta Ross.

Balbo, o. 8 1/2. — *Le campane de Corneville.*

S. Martiniano, o. 7 1/2. — *Milan-Milan.* Tutte le domeniche, i giorni festivi ed i giovedì, rappresentazione alle ore 3 pom.

[illegible] — Dalle 3 alle 4 pom. nel giardino avrà luogo il solito concerto vocale e istrumentale e il salò: *Jolabba*.

In caso di cattivo tempo il concerto si farà nel *Salone*.

Skating Rink (Sul ai Romano). — Aperto dalle 9 alle 12 ant., e dalle 2 alle 5 pom.

Skating Rink del Valentino. — Aperto tutti i giorni, con scelta orchestra. Alla sera illuminazione a giorno. Entrata libera.

CRONACA

Martedì, 27 settembre.

Ai lettori.

È vicino il principio di un nuovo trimestre; e sono numerosissime le scadenze a fine del corrente mese di settembre. — L'Amministrazione pertanto prega vivamente coloro a cui scade l'associazione, di rinnovarla in tempo, per evitare interruzioni.

Rinnovando l'associazione, mandino sempre una fascetta dell'associazione in corso: — così facendo, si toglie il pericolo di cambiamenti di edizioni o di disguidi.

I nuovi associati indichino chiaramente la *edizione* che vogliono e la stazione postale da cui ricevono il giornale.

—

Abbiamo cominciato da cinque numeri la pubblicazione del nuovo curiosissimo racconto:

IL COCCODRILLO

ridotto dal tedesco da un egregio nostro collaboratore. È un genere affatto nuovo, che siamo certi piacerà molto ai nostri lettori.

Intanto dopo di esso saranno pubblicati un nuovo romanzo originale pieno di passione, opera di illustre autore italiano; indi un romanzo interessantissimo, tutto episodi e scene drammatiche che avvengono appunto sulle coste africane dove oggi si ripetono le rivolte algerine.

—

Pei nuovi associati ha provveduto la nostra Amministrazione. Coloro che intendono incominciare dal 1° ottobre l'associazione della *Gazzetta Piemontese* avranno *gratuitamente* tutti i numeri contenenti la nuova appendice a cominciare da oggi 23 settembre; purchè ne facciano domanda.

—

Dobbiamo eziandio annunziare ai nostri lettori che dovendosi preparare la nuova distribuzione della materia voluta dalle modificazioni tipografiche, l'appendice commerciale sarà d'ora innanzi — salvo casi eccezionali — pubblicata in quarta pagina. Così si accresce e si allarga lo spazio disponibile per la materia di lettura generale.

La Cronaca della Borsa e del Borsino saranno sempre collocate subito dopo i telegrammi.

—

Non abbiamo d'uopo di segnalare le migliorie via via introdotte nella parte politica e letteraria del giornale, e nel servizio telegrafico. Dal crescente favore del pubblico vediamo che questi ha compreso i nostri sacrifici e ce ne rimerita generosamente.

Ma sarà nostro impegno accrescere ancora la prontezza, l'ordine e la precisione nell'amministrazione e nella spedizione del giornale.

A quest'uopo saranno rivolte esclusivamente le nostre cure e anche le modificazioni tipografiche che verranno introdotte.

—

La premiazione della Colonia agricola di Rivoli. — L'altro ieri a Rivoli c'era un'attrattiva di più di quella solita delle domeniche in cui la folla dei passeggieri e dei villeggianti va a ricercarvi delle note sentimentali respirando una boccata d'aria buona: ieri c'era la solenne distribuzione dei premi agli alunni della Colonia agricola.

Anche noi abbiamo voluto fare una gita colà, e davvero non ce ne siamo pentiti.

Il fabbricato colonico, tutto imbandierato, presentava un aspetto più pulito e più allegro del solito. Istitutori e alunni avevano fatto del loro meglio perchè la festa riuscisse a dovere.

Da un lato del fabbricato, in un bel piazzale, era stato eretto, e convenientemente addobbato, un padiglione, sotto il quale presero posto le Autorità, gli istitutori, parecchie signore e altri invitati; e alle 5 pom. il saggio aveva principio fra i concenti della banda di Pianezza, accorsa spontanea a rallegrare la festa.

Sul palco vediamo fra gli altri il teologo cav. Roberto Murialdo, membro confondatore dell'Associazione di carità, il rettore della Colonia agricola teologo cav. Leonardo Murialdo, e l'ing. cav. Peretti, l'indefesso e valente coadiutore, anzi l'anima della Colonia.

Ai lati del palco un bel numero di altri invitati accorsi da Rivoli e dalle contrade vicine; di fronte i premiandi e gli altri alunni della Colonia e una squadra degli *Artigianelli* venuta a piedi da Torino per assistere alla solennità.

È cessato il chiacchierio della gente; si attendono i discorsi... Quando di mezzo alla folla si ode una voce stentorea, e quindi si vede sbucar fuori un vecchietto bianco per antico pelo, il quale, rivolgendosi ingenuamente a un giovanotto, lo chiama a nome, e appicca il discorso in presenza del pubblico, che invece vuol udire «i discorsi.»

Cosa fa quel vecchio piagnolone? E quel giovanotto perchè gli dà retta? È un'improvvisata. Son due alunni travestiti, i quali con un dialogo serrato e breve espongono lo scopo, le condizioni della Colonia, e lavorano la carità cittadina.

Bravi! Al separarsi dei due senti il pubblico applaudire.

Segue il saggio di ginnastica, egregiamente eseguito da una quindicina di giovanetti, e uno di pianoforte con accompagnamento di contrabbasso e di violino.

Poi viene il discorso, ma non lungo nè paruto. È detto dal rettore, il quale ha saputo fare una esposizione chiara e precisa dei vari periodi dell'Opera, degli scoraggiamenti sofferti lungo la via, delle speranze, delle mire e delle condizioni in cui si trova attualmente la egregia istituzione agricola.

La Colonia, come tutti sanno, è una succursale del *Collegio degli Artigianelli* di Torino. E colle stesso trattamento e la stessa disciplina vi vengono educati e abituati nella agricoltura, orticoltura, frutticoltura e giardinaggio circa 80 giovanetti: tutti sani, ben piantati e vispi ch'è un piacere a vederli.

Ma... tutta l'Associazione di carità, che ha fondato tre case, quella che si è detto e una terza per l'istruzione elementare alla Volvera, versa in condizioni non troppo floride; si dee su a forza di stenti e di carità.

Per esempio, il ristauro della casa colonica, la costruzione di un rusticale adiacente che la doveva completare, e la condotta delle acque, hanno richiesto spese piuttosto grosse, sì che oggi la Colonia ha un debito di quattrocento mila lire. Questo debito, in qualche modo, col tempo si coprirà, ma intanto?...

C'è bisogno di dire ai ricchi: sappiate che i principali benefattori dell'Opera vengono ricordati ai posteri con busti e iscrizioni marmoree?

Il rettore, nel suo discorso, frattanto ha segnalato un benefattore principalissimo: il cavaliere Peretti, il quale espone il suo, perchè la istituzione non muoia strozzata dopo che già ha date tante ottime prove.

Dopo il discorso aveva luogo la premiazione frammezzata da cori di giovani; e la festa agricola terminava verso le sei e mezzo fra le più liete approvazioni.

Essa si è potuta compiere senza troppe spese per il concorso gratuito, oltre che della banda, dei signori Menocchio e Morando addobbatori della Casa Reale, e del tipografo Marietti.

Dire ora di questo podere modello, che noi abbiamo visitato minutamente, e veduto «a volo d'uccello» dall'alto della torretta della Colonia, è forse superfluo, perchè non v'è torinese che non sia andato, una volta, ad ammirarlo. Noi d'altronde avemmo altra volta a farne distesa relazione sinceramente commendandolo.

Ora alla Colonia, oltre a quello dei buoi, dei cavalli, dei maiali e delle pecore, si accudisce all'allevamento razionale delle galline e dei colombi; e si ha in mente di introdurre l'apicoltura e la piscicoltura.

L'inverno — quando la neve e il gelo interrompono i lavori campestri — alla Colonia si lavora da sarto, da falegname, da fabbro-ferraio, da calzolaio, da panieraio...

O fortunatos nimium, agricolas!

E qui, dove vorrebbe cominciare un inno robusto all'agricoltura, noi facciamo punto, chiudendo colla sentenza di Cesare Cantù, ricordata dal cav. Murialdo nel suo discorso, che l'agricoltura è un'arte antica, la quale oggi è divenuta una scienza nuova.

Decorazioni. — La *Gazzetta Ufficiale* pubblica le seguenti nomine nell'Ordine della Corona d'Italia:

A grand'ufficiale: (R. decreto del 2 aprile 1881): Manfredi comm. Felice, procuratore generale del Re presso la Corte d'appello di Casale Monferrato; (R. decreto 27 marzo 1881): Comino comm. Carlo, sostituto procuratore generale di Corte di cassazione, dispensato dal servizio con decreto 17 marzo 1881.

A commendatore: (R. decreto del 7 aprile 1881): Natti cav. Giuseppe, già presidente del Tribunale di commercio di Torino; Simonetti cav. Giuseppe, sostituto procuratore generale del Re della Corte d'appello di Catanzaro, applicato alla Corte di cassazione di Torino.

Ringraziamenti reali. — Quei bravi alpinisti che vollero ricavare la fotografia del monumento a Vittorio Emanuele sulla vetta del Rocciamelone, con felice pensiero offersero copia della fotografia a re Umberto.

Il Re, per mezzo del ministro della Casa Reale e del direttore dell'Amministrazione di Torino, gen. Crodara Visconti, significa ora ai bravi alpinisti di aver assai gradito e l'artistico dono e il nobile pensiero che li ha spinti a dar quel segno di reverenza verso la memoria del Re Galantuomo.

Analoga lettera di ringraziamento perveniva pure agli alpinisti da parte del duca d'Aosta, cui essi parimenti avevano offerta copia della fotografia reale.

Monte di Pietà. — Nella casa delle Opere pie di San Paolo, via Monte di Pietà, n. 32, piano terreno, dalle ore 10 ant. alle ore 3 pom. di sabato 1° p. v. ottobre, saranno esposti al pubblico gli effetti in biancheria, lana e seta che si venderanno agli incanti lunedì 3 detto prossimo mese e giorni seguenti.

All'incanto degli effetti in biancheria, lana e seta farà seguito quello degli oggetti in rame e ferro.

I pegni di biancheria, lana e seta *(polizze bianche)* si potranno rinnovare sino a tutto sabato 1° ottobre.

Quelli di rame e ferro *(polizze turchine)* sino a tutto mercoledì 5 detto.

Vino adulterato. — Dall'Ufficio municipale d'igiene venne, l'altro giorno, sequestrata a due negozianti da vino in Borgonuovo una quantità di vino adulterato.

Il liquido essendo stato sottoposto ad analisi chimica alla Stazione agraria sperimentale di Torino, venne trovato dannoso alla salute, e come tale proibito alla vendita.

Nel pomeriggio gli agenti del Municipio versavano quell'orrido miscuglio in un canale del corso Massimo D'Azeglio.

Erano 65 brente (3250 litri). Nientemeno! Un bravo all'Ufficio d'igiene!

Aggressione. — Un'altra aggressione! È la seconda in pochi giorni! Ma veniamo al fatto.

Ieri sera, verso le 11 1/2, certo T. G. era giunto nanti la porta di sua abitazione, in via Magenta, n. 5; egli stava per aprirla, quando si sentì afferrare per le braccia da due sconosciuti, i quali, facendogli luccicare sotto gli occhi la lama dei loro coltelli, tolsero al T. il portafogli contenente L. 40 e l'orologio d'argento con catenella *doublé*, del complessivo valore di L. 35 circa, e quindi fuggirono.

Il T. avrebbe voluto andare in cerca subito degli agenti della forza pubblica per narrare loro il fatto, ma pensando che poteva trovare per la strada i ladri, cambiò parere e salì in casa, dove passò una notte assai agitata.

Mistero. — La scorsa notte, verso il tocco, la portinaia della casa N. 24 in via San Pietro in Vincoli sentì qualche rumore come di uomo ubbriaco che camminando urta contro le pareti; la brava donna si fece alla finestra e vide infatti uno sconosciuto, il quale marciava a *zig-zag* presso il muro della casa, ma non vi fece alcun caso e si ritirò.

Stamattina, alle ore 5, la donna, alzatasi da letto, aperse la porta e scorse a breve distanza una cassetta da ombrellaio piena di ombrelli nuovi e vecchi, un cappello nero molle ed una borsa da viaggio chiusa a chiave, nella quale pare che non si contenga altro che ferri del mestiere.

Vide poi uno sconosciuto, che pareva capitato là a caso, il quale guardò un momento quegli oggetti, poi si prese un parapioggia e se ne andò.

Dubitando quindi qualche disgrazia o delitto, la portinaia, per mezzo di altra donna, fece avvertire due guardie municipali, le quali fecero portare il tutto all'Ufficio di polizia, da dove sarà rimesso al procuratore del Re.

Mucca in fuga. — Ieri verso le 4 pom. un lavandaio di Leyni, certo Gerrino Giovanni, lasciò sulla piazza Emanuele Filiberto il proprio carro a cui era attaccata una mucca in custodia di un ragazzino. Poco dopo la bestia, essendosi adombrata pel passaggio di un carrozzone della tranvia, si diede a corsa sfrenata per la piazza della frutta, rovesciando alcuni banchetti e rompendo parecchie merci. Venne finalmente fermata da una guardia municipale e da due borghesi. Il proprietario Gerrino fu dichiarato in contravvenzione e dovette pagare i danni cagionati dall'infuriata mucca. Per fortuna non si ebbero a deplorare disgrazie alle persone.

Lattivendolo insolente. — Stamattina, verso le ore 8, un lattivendolo, certo Frussotti Andrea, d'anni 13, stando sul suo carro, spingeva il cavallo lungo la via Bellezia in modo così sfrenato da spaventare quante persone transitavano per quella via. Alcune guardie municipali si avvicinarono al Frussotti e lo invitarono a fermarsi e discendere, ma il giovinetto sferzò maggiormente il cavallo senza curarsi dell'intimazione degli agenti. Queste tentarono allora di afferrare il cavallo per la briglia, ma avendo il lattivendolo risposto col manico della frusta, le guardie l'inseguirono e lo arrestarono conducendolo alla Questura. Carro e cavallo furono messi sotto sequestro.

Questioni d'interesse. — Certi S. Giuseppe, d'anni 24, e C. Vincenzo, d'anni 25, venuti a diverbio, la sera del 25 corrente, in via Giulio, il C., estratto di tasca un coltello, inferiva tre ferite al suo avversario.

La causa della rissa?
Questioni d'interesse.
Le ferite sono gravi.
Il feritore si rese latitante.

— Per lo stesso motivo vennero ieri sera alle mani, sul corso San Maurizio, certi S. Giacomo, d'anni 24, stalliere, e C. Antonio. Nella lotta il S. rimase ferito alla testa leggermente.

Mendicante. — Fu arrestato sulla piazza Carlo Felice certo M. Giacobbe, [illegible], d'anni 34, da Ballnach (Svizzera), perchè essendo sano e robusto, chiedeva l'elemosina ai passanti.

Ei disse che faceva ciò per rimpatriare.

Beone. — Verso le ore 11 3/4 ant. di ieri, un ubbriacone, certo S. Matteo, stava sdraiato sulla gradinata della chiesa di San Tommaso; due guardie municipali lo rialzarono, e saputo che abitava in via S. Maurizio, n. 23, lo portarono subito a domicilio.

Furto di corde. — La scorsa notte ladri ignoti rubarono otto pezzi di corda al signor Chiesa in una fabbrica in costruzione sul corso San Martino.

Che visitatore! — Al signor avvocato G. Paolo, abitante in via Doragrossa, venne, il giorno 24 volgente, rubata nella propria abitazione una catena da orologio doppia, con ciondolo, del valore di L. 700. Pare che abbia dei sospetti sopra un individuo che fu in quel giorno a visitarlo in casa sua.

Un bravo parrucchiere. — Per oltraggio al pudore venne, ieri sera, arrestato ed accompagnato all'ufficio di P. S. della sezione di Borgo Dora, un tal B. G., d'anni 60, parrucchiere, abitante in una locanda di via Borgo Dora.

L'omicidio sulla tranvia di Carignano. — Ieri il procuratore del Re ed un delegato di P. S. si recarono alla Loggia per l'omicidio del Giusiani, avvenuto do-

b) Nomina della nuova Direzione pel biennio 1881-82 e 1882-83;

c) Nomina di una rappresentanza ufficiale al Congresso di Roma;

d) Proposte diverse.

Valperga Canavese, 26. — *Nomina.* — Il Consiglio comunale di Valperga ha, ad unanimità, nominato a sopraintendente delle scuole il signor Archini Augusto, già conosciuto per molti suoi scritti e per le sue belle doti.

Il naufragio dell'*Europa*.

Telegrammi giunti a Venezia la sera del 25 corrente, annunziano che la nave italiana *Europa* ha investito, venerdì scorso, presso l'isola Tursday.

Il capitano cav. C. Romano e l'equipaggio si sono potuti salvare; ma non vi è speranza di salvare la nave.

L'*Europa* ritornava da Melbourne carica di oggetti degli espositori italiani, rimasti invenduti.

Il danno sofferto si fa ammontare a circa mezzo milione. In parte quegli oggetti erano assicurati.

I nostri lettori ricorderanno come l'*Europa* sia appunto quella nave da guerra che il Governo aveva concesso agli espositori italiani per il trasporto dei loro prodotti alla Mostra internazionale di Melbourne. Era salpata da questa città il 28 luglio u. s., dopo una dimora in quel porto di circa dieci mesi. E una nostra lettera da Melbourne, pubblicata il 16 corrente, ci dava ampi ragguagli delle feste fatte all'*Europa*, al momento della sua partenza, dalla colonia italiana e dagli Australiani.

Gli addii e gli augurii di tanti compatrioti e amici non valsero a preservarla dalla immane sciagura.

ESTERO

L'AUTENTICITÀ DI DUE TELEGRAMMI ALL'IMPERATORE D'AUSTRIA

Quando nel nostro numero dell'altro ieri abbiamo pubblicato due telegrammi inviati a Francesco Giuseppe d'Austria-Ungheria dallo tzar e dal ministro Haymerle, pubblicati dall'*Egyetértés* di Budapest, non dubitammo menomamente che questi fossero apocrifi.

I dispacci erano autentici: infatti, il ministro degli affari esteri della monarchia austro-ungarica, il barone Haymerle, intentò già processo contro il menzionato giornale per tale pubblicazione.

Questo incidente destò grandissimo rumore a Budapest. Si è curiosi di sapere come abbia fatto l'*Egyetértés* a sapere il contenuto dei telegrammi che erano scritti in cifra, la cui chiave è conosciuta solamente dall'imperatore-re e da uno o due segretari di Corte. Per certo, qui si tratta d'un qualche scandalo diplomatico.

Il procuratore generale di Stato ordinò immediatamente una perquisizione nella redazione e nella stamperia del foglio ripetutamente nominato e persino nell'alloggio particolare del direttore, deputato Luigi Csávolszky, onde impadronirsi del manoscritto della copia degli ormai famosi telegrammi. Ma quest'ordine fu inutile, poichè il direttore del giornale consegnò senz'altro al giudice inquisitore il manoscritto desiderato tale quale egli lo ricevette, tacendo però, s'intende, da chi l'avesse avuto.

Ora viene spontanea questa domanda: si potrà punire il giornale per la nota pubblicazione?

Secondo il Codice penale ungherese (cap. 23, § 327), chi s'impossessa d'un telegramma altrui senza esservi autorizzato e ne pubblica il contenuto, può essere condannato a tre mesi di prigione, oltre mille fiorini di multa. La legge per la stampa invece (§ 14) permette di pubblicare col *testo fedele* i documenti di Autorità costituite per legge (e l'Ambasciata a Pietroburgo, nonchè il Ministero degli esteri sono tali).

Per il giornale dunque il pericolo è ancora incerto. Ma guai a chi ha palesato il segreto del messaggio — ammesso che si riesca a scoprirlo.

CICALATA DI DIRITTO INTERNAZIONALE PACIFICO

I.

La nuova dottrina — Carlo Lemonnier — Un corrispondente pekin — Il gobe-mouches e il martin-becco, pique-bois — Gl'ideologi, i furbi e gl'ingenui — Guerra del Messico e guerra krumira — Se Messenia piange, Sparta non ride — Mobili da museo — L'anarchia internazionale e il nuovo diritto delle genti.

Ginevra, 21 settembre.

(DALL'ENZA) — Il settembre è l'epoca storica per le riunioni annuali della *Lega internazionale della pace e della libertà.* Arrivo coll'espresso, m'imbranco coi primarii degli *Stati Uniti dell'Europa... ideale*, e siccome debbo, non solo essere spettatore e attore in questo pugillato del pensiero innovatore, ma ripartire col primo treno di stamattina di buonissima ora, così non posso che gettare alla rinfusa sulla carta le « impressioni » della giornata. A mente fredda e corpo riposato potrò meglio riandare e riferirvi le tante belle cose che si dissero in queste libere assise del liberalismo europeo... ideologo per eccellenza. Per ora, tra il sonno e la veglia, butto giù come vien viene, in succinto, il rendiconto della giornata.

I membri effettivi della Lega non sono numerosi: duecento cinquanta, trecento al più, sparsi in tutte le contrade d'Europa e d'America; in compenso quasi tutti rappresentano a meraviglia un vero e reale mondo... futuro. Senatori, deputati, ministri, ex-ministri e presidenti di repubbliche e di monarchie... liberali, in mezzo ai quali io mi considero come un *pekin* in un Consiglio di generali. Epperò rappresento gli assenti, il popolo che non vota, il popolo che combatte, paga e soffre, come a dire l'estrema Sinistra d'un'assemblea radicale, la Montagna che vuole libertà, giustizia, pace e benessere per tutti, anche pei sordo-muti e i cretini.

Chi troppo abbraccia, nulla stringe; ma chi non domanda molto, non ottiene nulla. Sentendomi piccino in confronto di questi omenoni, mi rizzo sulla punta dei piedi per arrivare fino a loro.

Si è riso e si riderà per molto tempo ancora di questi... visionari, solitari e pensatori che si radunano tre o quattro volte all'anno in un paese neutro per « fare gli Stati Uniti d'Europa, » utopia delle utopie. Ma, checchè ne pensino gli uomini « pratici, positivisti e opportunisti, » affermare i diritti della ragione conculcata contro la violenza trionfante, sostenere il principio della legge morale universale contro l'anarchia e l'arbitrio intronizzati, parlare di giustizia ai prepotenti, di civiltà ai barbari, significa preparare il terreno per un ordine di cose... di là da venire, migliore e cento volte preferibile all'imbroglio, al garbuglio presente.

* * *

E quelli che pur sapendo che moriranno prima di assistere al trionfo dell'*idea* nuova, non cessano di diffonderla e di esplicarla scientificamente, di dimostrarne l'eccellenza con la forza indomabile del raziocinio sostanziata e fortificata dalla *fede* e provandone la possibilità, la giustezza e il suo fatale andare, quelli meritano, a mio avviso, la simpatia e l'ammirazione di quanti credono al bene, alla virtù, all'incivilimento progressivo dell'umanità.

* * *

Ed io ammiro questo venerando ed infaticabile apostolo di civiltà che è il signor Carlo Lemonnier, presidente della Lega internazionale della pace e della libertà, il quale, scaldato dal fuoco sacro della fede nell'idea nuova, a 76 anni lavora di e notte come un giovane a scrivere articoli, memorie, corrispondenze, lettere e messaggi agli uomini di Stato e di scienza di tutti i paesi per indurli ad adoperarsi onde introdurre nei rapporti internazionali il principio romano dell'*equitas*, la civile divisa del *cedant arma togae*, necessari e l'uno e l'altra alla pace, alla prosperità dell'Europa, all'incivilimento del mondo. Lo ammiro quando affronta i pericoli e i disagi di lunghi viaggi in Inghilterra, in Francia, in Svizzera, in Italia, nel Belgio per portarvi la parola di pace, le *novissima verba* della giustizia e della libertà internazionale. Lo ammiro quando, discendendo dalle alte sfere dell'ideale, si moltiplica per ottenere dal presidente degli Stati Uniti d'America il mandato *officioso* di trattare col signor Barthélemy di Saint-Hilaire una convenzione internazionale tra America e Francia sulle basi dell'arbitrato. Lo ammiro quando di ritorno dall'abboccamento col vecchio ministro orleanista, diplomatico della vecchia scuola, esclama: « Non c'è da far nulla con queste mummie... cuor di macigno, teste di coccodrillo! Mi proverò col terribile Leone Gambetta, con Clémenceau, col diavolo che la famosa mobilissima dell'opinione porterà al potere. » Lo amo e lo stimo capace di grandi e belle cose, perchè, *rara avis* fra tanti celebroni infuriati, osa affermare in faccia ai chauvins i suoi sentimenti *europei*; perchè francese, anzi parigino, ardisce dire ai Francesi che l'andata a Tunisi è una furfanteria (la parola non è sì cruda, ma il senso ne è identico) appena scusabile in un Bismarck, in un Beaconsfield, un crimenlese internazionale di cui lo stesso Gorciakoff non oserebbe vantarsi...

« Abbiamo perduto molti soci in Francia « per il nostro modo indipendente di giu- « dicare nella questione africana, » dice il signor Lemonnier all'assemblea « ma i- « credo che noi della Lega siamo fra i « pochi che non hanno perduto la testa in « questa babele del diritto internazionale « esistente.

« A parlar giusto, non esiste un diritto « internazionale; viviamo d'espedienti em- « pirici, in piena anarchia. Non è da stu- « pirsi se anche la Repubblica francese « segue l'andazzo della vecchia diplomazia. « Ciò che noi vogliamo si è precisamente « un patto internazionale chiaro, bilaterale, « obbligatorio. Ci accusano d'utopia, men- « tre noi siamo amici non tiepidi nè timidi « dell'ordine, ma dell'ordine nell'*aequum* « *fadus* fra le genti. »

* * *

Queste sono in sostanza le idee svolte dal sig. Lemonnier in seno all'assemblea e nella conferenza di ieri sera, sulla quale avrò occasione di ritornare, tanto più che vi presero parte uomini di polso e competenti in materia di diritto internazionale.

Quanto al vostro umile corrispondente, che si permise di prendere la parola, ne disse di cotte e di crude all'indirizzo di quei volponi matricolati che manipolarono il pasticcio di Berlino, in grazia del quale — col permesso di sua eccellenza il cancelliere dai tre capelli storici — la Francia fece la sua poco invidiabile passeggiata di Tunisi.

Avvezzo da gran tempo a pensare con la propria testolina matta, a scrivere come pensa e a parlare senza licenza dei superiori, il vostro corrispondente estemporaneo sostenne, a gran meraviglia dei baccalari della scienza infusa, che quei matricolati volponi, cupidi quant'altri mai di far ballare le marionette diplomatiche, sono incapaci di un pensiero nobile, elevato; essi sguazzano come anitre nel torbido stagno degli intrighi, e si compiacciono tendere agguati agli ingenui della specie di Cairoli, ma sono imbarazzati come pulcini nella stoppa quando la marea monta e le acque s'intorbidano per davvero.

Il *gobe-mouches* (ragno-diavoletto), non avendo ali per volare, acchiappa le mosche su pei solai, nascondendosi sotto un monticello di polvere; s'agita, si dimena finchè fa crollare il microscopico castello, e le mosche cieche gli piovono calde calde in bocca. Ma per quanto laboriosi e astuti, i ragni della diplomazia si mostrano ignoranti e vili dinanzi a chi sa e può più di loro. Esempio il martin-becco (*pique-bois*) che sporgendo la lingua lunga e affilata « tende il roccolo » alle formiche e se le pappa con la stessa disinvoltura che il *gobe-mouches* ingoia le mosche.

Tanto è vero che chi va per gabbare resta gabbato. I grandi uomini di Stato in politica praticano il materialismo e volentieri anche il comunismo, disprezzando, come Napoleone I disprezzava, gl'*ideologi*, ridendo degl'ingenui Cairoli che cascano nella rete loro astutamente tesa. Ma avviene degli astuti matricolati come dei ladri notturni; quasi sempre dimenticano di portar la palma della gamba sullo stinco. Così imitando Pisorgna, mariuolo notissimo del mio paese, urtano contro gli spigoli salienti delle tavole, rovesciano sedie, svegliano i vigili cani di guardia e si fanno prendere come ladri novellini; anche i furbacchioni sono presi, accalappiati nella propria rete.

Poi, quando la bufera imperversa e la barca dello Stato fa acqua da tutte le parti, allora sono « gl'ingenui » eterni illusi — paracadute incrollabili — che vanno al timone e portano in salvamento i furbacchioni matricolati e i loro padroni..... cento volte buoni.

* * *

Si dirà che questa non è la maniera di parlare a un pubblico di gente ammodo. Che volete? ciascuno parla come pensa e sente. Perchè non dire pane al pane e ciurmatori agli imbroglioni? Sia detto tra parentesi, è sempre il vostro corrispondente che ha la parola.

Nel loro orgoglio nazionale i Francesi hanno dimostrato che sono... in repubblica, oppure prendono la Repubblica sotto gamba. Ebbene, io sono d'avviso che se la Repubblica vuol vivere deve astenersi dal copiare l'Impero in ciò ch'ebbe di più immorale, di più tragicamente grottesco (*rumori*) la guerra del Messico.

E la Repubblica francese ha copiato l'Impero facendo una seconda edizione del Messico (*Oh! e rumori più vivi*)... senza un Massimiliano fucilato, ma compromettendo le sorti dell'Algeria che essa intendeva assodare; e quando la Francia avrà fatto il bilancio della spedizione krumira, saprà ciò che ha guadagnato, o piuttosto quanto ha perduto ad ascoltare i consigli interessati... dei suoi uomini naturali.

Non siamo diplomatici e nemmeno chauvins, nemmeno europei, senza cessare d'essere patrioti, ma esenti dai pregiudizi dell'esclusivismo nazionale: la Repubblica francese ha commesso un errore massiccio... e una cattiva azione (*Rumori diversi*) disertando la via della moderazione e dell'equità per conculcare un popolo barbaro, ed umiliare una nazione civile, comprendosi così e contenti, anzi a prezzo di sangue, l'odio arabo, l'inimicizia dell'Italia e la diffidenza dell'Europa.

* * *

Se Messenia piange, Sparta non ride; se l'Italia si vide soppiantata, defraudata nei suoi diritti e nei suoi interessi, se essa fu umiliata come un'antica famula divenuta padrona da umiliare una giovane fantesca, la Francia si è messa sulle braccia tutto l'Islam, si è alienata la simpatia dei popoli civili dando alle democrazie europee il tristo esempio del disprezzo per quanto è giusto, equo e buono.

Ora le due nazioni *devono* ritrovare il terreno sul quale riannodare l'antica amicizia. Questo terreno è l'Africa, che non si conquista, nè si civilizza col sistema Championnet — ferro e fuoco — ma coll'aratro, col libro, con la scienza e col lavoro, tenendo conto eziandio che l'Africa appartiene prima agli Africani, poi agli Europei, e sopratutto ricordandosi che anche gli Arabi sono uomini...

* * *

Al gran mercato di Berlino, l'Italia tenne, per paura dei bricconi, bordone alle ladrerie e castrazioni di quei lupi menari che si presero chi una provincia, chi due ed anche tre del paese che altri avevano liberato; ma l'Italia almeno ritornossene le mani nette per davvero, salvo una macchia nera, sull'indice e sul medio, lasciatale sulle dita dalla penna che scrisse la sua firma a quella bricconeria... La diplomazia austriaca, tedesca, inglese e francese fu sempre quella di Talleyrand buon'anima sua, che aveva la lingua fine, fatta apposta per mentire, le unghie lunghe per rubare e la parola pronta per ingannare.

Quella dell'Italia fu la diplomazia del marchese Colombi, ch'era presidente perchè suonava il campanello; una povera anima vestita da uomo che presenta il piatto agli elefanti del gran serraglio berlinese senza che il domatore Ottone de Bismarck le permettesse di gherminre la più piccola ciliegia.

Da tutto questo discorrere e « politicare » se ne deduce che le grandi Potenze, come le piccole, s'impipano della morale e che sanno dove sta di casa la giustizia presso a poco come io so dove si trova in questo momento il gran kan dei Tartari.

Spiacciando forte il limone della vecchia scuola politica non si spreme che un sugo amaro di furberia grossolana e di gherminelle da ciurmadori senza costrutto vero per le nazioni, le quali dopo la pace si trovano più di prima ingolfate nella guerra. Da ciò ne viene che la vecchia scuola deve sparire come è sparita la bilancia politica di Mazzarino, com'è morta la Santa Alleanza di Metternich, di Nesselrood, di De Maistre.

La diplomazia è divenuta un mobile alla rococò da deporsi nel museo insieme alla mitria e triregno del papa-re, allo spadino del marchese Colombi e alla parrucca dei tre personaggi sunnominati... i quali passano per essere stati aquile, ingegni sovrumani, mentre in sostanza non erano che fanatici ammiratori del genio di Francesco IV, ex-duca di Modena, tutto concretato in queste parole: rosario e capestro.

* * *

Perchè cessi l'anarchia internazionale è d'uopo gettare le basi del nuovo diritto delle genti, partendo dal principio che la vita è inviolabile, che l'autonomia della persona umana implica l'autonomia delle nazioni.

La guerra tra popoli civili è un avanzo del medio-evo, ciò che ancora resta del bruto nell'uomo civilizzato. Fatale al vincitore e al vinto, la guerra è condannata dalla scienza e dalla storia, dalla ragione e dalla morale, dall'economia politica e dal buon governo.

L'arbitrato per risolvere i conflitti internazionali non è in fin dei conti che il codice civile applicato alle nazioni; il tribunale federale, l'anfizionato antico, riveduto, è il potere discrezionale delle grandi Assise dell'Europa. Questo tribunale avrà i suoi carabinieri, cioè potrà richiedere il concorso armato degli Stati confederati contro lo Stato ribelle alle sue decisioni; il quale Stato ci penserà seriamente prima di mettersi uno contro dieci. La vita dei giovani, l'oro, il ferro, il piombo delle armate permanenti sarebbero impiegati a colonizzare per davvero e logicamente alla romana, l'Africa e l'Asia...

Ma il treno parte, il resto a domani.

PIETROBURGO

Convegno in vista — Rimpasti ministeriali — Misura umanitaria — Economie — L'Opera italiana.

Pietroburgo, 21 settembre.

(IL SARMATO... DI CIRIÈ) — Come ben sapete, il convegno di Danzica aveva fatto una *relativa* buona impressione alla Corte di Vienna per quanto lo tzar ne avesse telegrafato all'imperatore Francesco Giuseppe.

Ora, per tranquillare gli animi, e provare che non si tramò nulla a Danzica contro l'Austria, avrà luogo un nuovo convegno fra Francesco Giuseppe d'Austria ed Alessandro III.

Come e quando avverrà il convegno nessuno lo sa, e vi accerto che qui si farà il possibile o non lasciar trapelare nulla di nulla, di modo ch'esso accadrà proprio quando meno ci si penserà.

La divulgazione della notizia di quel di Danzica, per quanto tardi, era arrivata in tempo per dar l'allarme al campo dei nihilisti, che, dicesi, ne avrebbero fatta qualcuna delle loro quando lo tsar avesse presa la via di terra. Figuratevi se non si sarà più cauti stavolta che per andar in Austria non c'è mare!

* * *

Si seguita a parlare di prossimi cambiamenti ministeriali.

Oggi si parlava nuovamente del ritiro del conte Ignatieff, e d'un probabile ritorno di Loris-Melikoff che, finora avrebbe rifiutate le offerte fattegli a nome dello tzar.

Altri crede più probabile che venga chiamato a reggere il portafogli degli esteri il Kokanow, ex-coadiutore di Melikoff durante il suo ministero.

Kokanow è colui che preparò il codice per i provvedimenti eccezionali, fu già governatore di Mosca e gode fama d'uomo liberale.

Nei circoli liberali si persiste a credere che lo tsar sia pieno di buon volere, ma mal consigliato. Da qui l'incertezza che ancora regna nel sapere a qual partito si voglia appigliare.

* * *

Una misura *relativamente* umanitaria venne testè presa dal Governo.

D'ora innanzi prima d'inviare un individuo in Siberia « in via amministrativa » i governatori dovranno consultare una Commissione che siederà in permanenza al Ministero di giustizia.

Detta Commissione sarà composta di due impiegati di giustizia sotto la presidenza del segretario del ministro dell'interno.

Inoltre vennero stabiliti 5 anni come limite massimo di condanna all'esiglio, mentre una volta si mandavano individui in Siberia per tutta la vita.

Se sarà applicata, la misura è buona!

* * *

Il ministro della guerra, generale Wanowski, presentando allo tsar il suo progetto di riforme per l'esercito, di cui vi parlai in altra mia, lo assicurò che si economizzeranno 6,500,000 rubli all'anno.

In vista di queste economie venne sciolto lo splendido squadrone di cosacchi del Caucaso della scorta d'onore dello tsar.

I soldati e gli ufficiali passeranno a servire nei reggimenti ordinari di cavalleria.

* * *

Col 1° ottobre — 19 settembre, stile russo — si aprirà il teatro dell'Opera italiana.

Il programma è dei più attraenti. Si rappresenteranno 23 opere, fra le quali il *Jean de Nivelle* di Delibes, il *Re di Lahore* di Massenet, la *Stella del Nord* di Auber, l'*Haydée* di Auber, l'*Ebrea* d'Halévy, *Romeo e Giulietta* di Gounod, i *Lombardi* di Verdi, *Le nozze di Figaro* di Mozart, ed il *Mefistofele* di Boito. Credesi si daranno anche due rappresentazioni della *Dannazione di Faust* di Berlioz.

Fra i cantanti sonvi celebrità come i tenori Masini, Barbacini, Marconi; baritoni come Cotogni e Vaselli; bassi come Cherubini, Lombardelli e Scolara. Fra le donne contansi la Sembrich, la Durand, la Tremelli, la Prandi e la Corsi.

Dirigeranno l'orchestra i maestri Bevignani e Drigo.

Lettere, Arti e Teatri

Martedì, 27 settembre.

× **Teatro Gerbino.** — Annunciamo per questa sera la beneficiata di quella brava e gentile attrice che si chiama Annetta Rosa.

Si esporrà: *Una moglie ingenua*, di A. Vitaliani; *Prima el sindaco, po' el piovan*, di E. De Biasio, e la farsa di G. Gallina: *Amor in parucca.*

Sarà una serata attraentissima.

— Venerdì ultima recita della Compagnia Moro-Lin, serata d'onore dell'attore caratterista Luigi Covi.

Verranno rappresentate le due commedie *Gallina papà* e *Sier Todaro Brontolon*, il capolavoro di Goldoni.

× **Teatro Rossini.** — Le rappresentazioni della drammatica Compagnia piemontese *La Torinese*, diretta dall'artista cav. G. Toselli, cominceranno a questo teatro sabato prossimo, 1° ottobre.

× **Pubblicazioni** in vendita alla libreria Roux e Favale, Torino — Galleria Subalpina:

Giuriati — *Le leggi dell'Amore*, L. 5.
Id. — *Arte forense*, L. 5.
Lessona — *Confessioni d'un rettore*, L. 2 50.
Faldella — *Idillio a tavola*, L. 4.
Tarletti — *I racconti di Burrasachina*, L. 3.
Oriani A. — *No*, L. 4.
Montépin X. — *La fiacre N. 13*, 4 vol., L. 12.
Tesier et Le Senne — *La fin d'une race*, L. 3 50.
Bouvier — *Le fils d'Antony*, L. 3.

Si spediscono franchi di porto in tutto il Regno contro vaglia postale. — Chi desidera il sottofascia raccomandato aggiungerà 30 centesimi all'importo dell'ordinazione.

× **Spettacoli d'oggi:**

Gerbino, o. 8 1/4. — *Una moglie ingenua — Prima 'l sindaco, po' el piovan — Amor in parucca.*

Serata d'onore dell'attrice Annetta Rosa.

Balbo, o. 8 1/2. — *Le campane di Corneville.*

S. Martiniano, o. 7 1/2. — *Milan-Milan.*

Tutte le domeniche, i giorni festivi ed i giovedì, rappresentazione alle ore 3 pom.

Caffè Romano — Dalle 3 alle 11 pom. nel giardino avrà luogo il solito concerto vocale e istrumentale e il ballo: *Jokohka.*

In caso di cattivo tempo il concerto si farà nel *Salone.*

Skating Rink (*Sul* Romano). — Aperto dalle 9 alle 12 ant. e dalle 3 alle 6 pom.

Skating Rink del *Valentino.* — Aperto tutti i giorni, con scelta orchestra. Alla sera illuminazione a giorno. Entrata libera.

CRONACA

Martedì, 27 settembre.

Ai lettori.

È vicino il principio di un nuovo trimestre; e sono numerosissime le scadenze a fine del corrente mese di settembre. — L'Amministrazione pertanto prega vivamente coloro a cui scade l'associazione, di rinnovarla in tempo, per evitare interruzioni.

Rinnovando l'associazione, mandino sempre una fascetta dell'associazione in corso: — così facendo, si toglie il pericolo di cambiamenti di edizioni e di disguidi.

I nuovi associati indichino chiaramente la *edizione* che vogliono e la stazione postale da cui ricevono il giornale.

Abbiamo comunicato da cinque numeri la pubblicazione del nuovo curiosissimo racconto:

IL COCCODRILLO

ridotto dal tedesco da un egregio nostro collaboratore. È un genere affatto nuovo, che siam certi piacerà molto ai nostri lettori.

Intanto dopo il suo termine pubblicati un nuovo romanzo originale pieno di passione, opera di illustre autore italiano; indi un romanzo interessantissimo, tutto episodi e scene drammatiche che avvengono appunto sulle coste africane dove oggi si ripetono le rivolte algerine.

Pei nuovi associati ha estendio provvisto la nostra Amministrazione. Coloro che intendono incominciare dal 1° ottobre l'associazione della *Gazzetta Piemontese* avranno *gratuitamente* tutti i numeri contenenti la nuova appendice a cominciare da oggi 23 settembre; purchè ne facciano domanda.

Dobbiamo eziandio annunziare ai nostri lettori che dovendosi preparare la nuova distribuzione delle materie voluta dalle modificazioni tipografiche, l'appendice commerciale sarà d'ora innanzi — salvo casi eccezionali — pubblicata in quarta pagina. Così si accresce eziandio lo spazio disponibile per la materia di lettura generale.

La Cronaca della Borsa e del Borsino saranno sempre collocate subito dopo i telegrammi.

Non abbiamo d'uopo di segnalare le migliorie sia via introdotte nella parte politica e letteraria del giornale, e nel servizio telegrafico. Dal crescente favore del pubblico vediamo che questi ha compreso i nostri sacrifizi e ce ne rimerita generosamente.

Ma sarà nostro impegno accrescere ancora la prontezza, l'ordine e la precisione nell'amministrazione e nella spedizione del giornale.

A quest'uopo saranno rivolte esclusivamente le nostre cure e anche le modificazioni tipografiche che saranno introdotte.

La premiazione della Colonia agricola di Rivoli. — L'altro ieri a Rivoli c'era un'attrattiva di più di quella usita delle domeniche in cui la folla dei passeggieri e dei villeggianti va a ricrearsi dalle noie settimanali respirando una boccata d'aria buona. Ieri c'era la solenne distribuzione dei premi agli alunni della Colonia agricola.

Anche noi abbiamo voluto fare una gita colà, e davvero non ce ne siamo pentiti.

Il fabbricato colonico, tutto imbandierato, presentava un aspetto più pulito e più allegro del solito. Istitutori e alunni avevano fatto del loro meglio perchè la festa riuscisse a dovere.

Da un lato del fabbricato, in un bel piazzale, era stato eretto, e convenientemente addobbato, un padiglione, sotto il quale presero posto le Autorità, gli istitutori, parecchie signore e altri invitati; e alle 5 pom. il saggio aveva principio fra i concenti della banda di Pianezza, accorsa spontanea a rallegrare la festa.

Sul palco vediamo fra gli altri il teologo cav. Roberto Murialdo, membro confondatore dell'Associazione di carità, il rettore della Colonia agricola teologo cav. Leonardo Murialdo, e l'ing. cav. Peretti, l'indefesso e valente costruttore, anzi l'anima della Colonia.

Ai lati del palco un bel numero di altri invitati accorsi da Rivoli e dalle contrade vicine; di fronte i premiandi e gli altri alunni della Colonia e una squadra degli *Artigianelli* venuta a piedi da Torino per assistere alla solennità.

È cessato il chiacchierio della gente; si attendono i discorsi... Quando di mezzo alla folla si ode una voce stentorea, e quindi si vede sbucar fuori un vecchietto bianco per antico pelo, il quale, rivolgendosi ingenuamente a un giovanotto, lo chiama a nome, e appicca il discorso in presenza del pubblico, che invece vuol udire « i discorsi. »

Cosa fa quel vecchio pianolone? E quel giovanotto perchè gli dà retta? È un'improvvisata. Son due maestri travestiti, i quali con un dialogo arguto e breve espongono lo scopo, le condizioni della Colonia, e invocano la carità cittadina.

Bravi! Al separarsi dei due amici il pubblico applaudisce.

Segue il saggio di ginnastica, egregiamente eseguito da una quindicina di giovanetti, a suon di pianoforte con accompagnamento di contrabasso e di violino.

Poi viene il discorso, ma non lungo nè parolaio. È detto dal rettore, il quale ha saputo fare una esposizione chiara e precisa dei vari periodi dell'Opera, degli scoraggiamenti sofferti lungo la via, delle speranze, delle mire e delle condizioni in cui si trova attualmente la egregia istituzione agricola.

La Colonia, come tutti sanno, è una succursale del *Collegio degli Artigianelli* di Torino. È collo stesso trattamento e la stessa disciplina vi vengono educati e abilitati nella agricoltura, orticoltura, frutticoltura e giardinaggio circa 30 giovanetti: tutti sani, ben piantati e vispi ch'è un piacere a vederli.

Ma... tutta l'Associazione di carità, che ha fondato tre case, quella che si è detto e una terza per l'istruzione elementare alla Volvera, versa in condizioni non troppo floride; si tien su a forza di stenti e di carità.

Per esempio, il ristauro della casa colonica, la costruzione di un rusticale adiacente che la potesse completare, e la condotta delle acque, hanno richiesto spese piuttosto grosse, sì che oggi la Colonia ha un debito di quattrocento mila lire. Questo debito, in qualche modo, col tempo si coprirà, ma intanto?...

C'è bisogno di dire ai ricchi: sappiate che i principali benefattori dell'Opera vengono ricordati ai posteri con busti e iscrizioni marmoree?

Il rettore, nel suo discorso, frattanto ha segnalato un benefattore principalissimo: il cavaliere Peretti, il quale espone il suo, purchè la istituzione non muoia strozzata dopo che già ha data tante ottime prove.

Dopo il discorso aveva luogo la premiazione frammezzata da' cori di giovanetti; e la festa agricola terminava verso le sei e mezzo fra le più belle approvazioni.

Essa si è potuta compiere senza troppe spese per il concorso gratuito, oltre che della banda, dei signori Menocchio e Morando addobbatori della Casa Reale, e del tipografo Marietti.

Diremo ora di questo podere modello, che noi abbiamo visitato minutamente, e veduto « a volo d'uccello » dall'alto della torretta della Colonia, è forse superfluo, perchè non v'è torinese che non sia andato, una volta, ad ammirarlo. Noi d'altronde avevamo altra volta a farne distesa relazione sinceramente commendandolo.

Ora alla Colonia, oltre a quello dei buoi, dei cavalli, dei maiali e delle pecore, si accudisce all'allevamento razionale delle galline e dei colombi; e si ha in mente di introdurre l'agricoltura e la piscicultura.

L'inverno — quando la neve e il gelo interrompono i lavori campestri — alla Colonia si lavora da sarto, da falegname, da fabbro-ferraio, da calzolaio, da panieraio...

O fortunatos nimium, agricolas!

E qui, dove vorrebbe cominciare un inno robusto all'agricoltura, noi facciamo punto, chiudendo colla sentenza di Cesare Cantù, ricordata dal cav. Murialdo nel suo discorso, che l'agricoltura è un'arte antica, la quale oggi è divenuta una scienza nuova.

Decorazioni. — La *Gazzetta Ufficiale* pubblica le seguenti nomine nell'Ordine della Corona d'Italia:

A grand'ufficiale: (R. decreto del 3 aprile 1881): Manfredi comm. Felice, procuratore generale del Re presso la Corte d'appello di Casale Monferrato; (R. decreto 27 marzo 1881): Comino comm. Carlo, sostituto procuratore generale di Corte di cassazione, dispensato dal servizio con decreto 17 marzo 1881.

A commendatore: (R. decreto del 7 aprile 1881): Ratti cav. Giuseppe, già presidente del Tribunale di commercio di Torino; Simonetti cav. Giuseppe, sostituto procuratore generale del Re della Corte d'appello di Catanzaro, applicato alla Corte di cassazione di Torino.

Ringraziamenti reali. — Quei bravi alpinisti che vollero ricavare la fotografia del monumento a Vittorio Emanuele sulla vetta del Rocciamelone, con felice pensiero offersero copia della fotografia a re Umberto.

Il Re, per mezzo del ministro della Casa Reale e del direttore dell'Amministrazione di Torino, gen. Crodara Visconti, significa ora ai bravi alpinisti di aver gradito e l'artistico dono e il nobile pensiero che li ha spinti a dar quel segno di reverenza verso la memoria del Re Galantuomo.

Analoga lettera di ringraziamento perveniva pure agli alpinisti da parte del duca d'Aosta, cui essi parimenti avevano offerta copia della fotografia reale.

Monte di Pietà. — Nella casa delle Opere pie di San Paolo, via Monte di Pietà, n. 32, piano terreno, dalle ore 10 ant. alle ore 3 pom. di sabato 1° p. v. ottobre, saranno esposti al pubblico gli effetti in biancheria, lana e seta che si venderanno agli incanti lunedì 3 detto prossimo mese e giorni seguenti.

All'incanto degli effetti in biancheria, lana e seta farà seguito quello degli oggetti in rame e ferro.

I pegni di biancheria, lana e seta *(polizze bianche)* si potranno rinnovare sino a tutto sabato 1° ottobre.

Quelli di rame e ferro *(polizze turchine)* sino a tutto mercoledì 5 detto.

Vino adulterato. — Dall'Ufficio municipale d'igiene venne, l'altro giorno, sequestrata a due negozianti da vino in Borgonuovo una quantità di vino adulterato.

Il liquido essendo stato sottoposto ad analisi chimica alla Stazione agraria sperimentale di Torino, venne trovato dannoso alla salute, e come tale proibito alla vendita.

Nel pomeriggio gli agenti del Municipio versavano quell'orrido miscuglio in un canale del corso Massimo D'Azeglio.

Erano 65 brente (3250 litri). Nientemeno!

Un bravo all'Ufficio d'igiene!

Aggressione. — Un'altra aggressione! È la seconda in pochi giorni! Ma veniamo al fatto.

Ieri sera, verso le 11 1/2, certo T. D. era giunto sulla porta di sua abitazione, in via Magenta, n. 5; egli stava per aprirla, quando si sentì afferrare per le braccia da due sconosciuti, i quali, facendogli luccicare sotto gli occhi la lama dei loro coltelli, tolsero al T. il portafogli contenente L. 10 e l'orologio d'argento con catenella *doublé*, del complessivo valore di L. 35 circa, e quindi fuggirono.

Il T. avrebbe voluto andare in cerca subito degli agenti della forza pubblica per narrare loro il fatto, ma pensando che poteva trovare per la strada i ladri, cambiò parere e salì in casa, dove passò una notte assai agitata.

Mistero. — La scorsa notte, verso il tocco, la portinaia della casa N. 24 in via San Pietro in Vincoli sentì qualche rumore come di uomo ubbriaco che camminando urta contro le pareti; la brava donna si fece alla finestra e vide infatti uno sconosciuto, il quale marciava a *zig-zag* presso il muro della casa, ma non vi fece alcun caso e si ritirò.

Stamattina, alle ore 5, la donna, alzatasi da letto, aperse la porta e scorse a breve distanza una cassetta da ombrellaio piena di ombrelli nuovi e vecchi, un cappello nero molle ed una borsa da viaggio chiusa a chiave, nella quale pare che non si contenga altro che ferri del mestiere.

Vide poi uno sconosciuto, che pareva capitato là a caso, il quale guardò un momento quegli oggetti, poi si prese un paraploggia e se ne andò.

Dubitando quindi qualche disgrazia o delitto, la portinaia, per mezzo di altra donna, fece avvertire due guardie municipali, le quali fecero portare il tutto all'Ufficio di polizia, da dove sarà rimessa al procuratore del Re.

Mucca in fuga. — Ieri verso le 4 pom. un lavandaio di Leynì, certo Garrino Giovanni, lasciò sulla piazza Emanuele Filiberto il proprio carro a cui era attaccata una mucca in custodia di un ragazzino. Poco dopo la bestia, essendosi adombrata pel passaggio di un carrozzone della tranvia, si diede a corsa sfrenata per la piazza della frutta, rovesciando alcuni banchetti e rompendo parecchia merce. Venne finalmente fermata da una guardia municipale e da due borghesi. Il proprietario Garrino fu dichiarato in contravvenzione e dovette pagare i danni cagionati dall'infuriata mucca. Per fortuna non si ebbero a deplorare disgrazie alle persone.

Lattivendolo insolente. — Stamattina, verso le ore 5, un lattivendolo, certo Frusotti Andrea, d'anni 18, stando sul suo carro, spingeva il cavallo lungo la via Bellezia in modo così sfrenato da spaventare quante persone transitavano per quella via. Alcune guardie municipali si avvicinarono al Frusotti e lo invitarono a fermarsi e discendere, ma il giovinotto aizzò maggiormente il cavallo senza curarsi dell'intimazione degli agenti. Questi tentarono allora di afferrare il cavallo per la briglie, ma avendo il lattivendolo risposto col manico della frusta, le guardie l'inseguirono e lo arrestarono conducendolo alla Questura. Carro e cavallo furono messi sotto sequestro.

Questioni d'interesse. — Certi S. Giuseppe, d'anni 24, e C. Vincenzo, d'anni 25, venuti a diverbio, la sera del 25 corrente, in via Giulio, il C., estratto di tasca un coltello, infeririva tre ferite al suo avversario.

La causa della rissa?

Questioni d'interesse.

Le ferite sono gravi.

Il feritore si rese latitante.

— Per lo stesso motivo vennero ieri sera alle mani, sul corso San Maurizio, certi S. Giacomo, d'anni 24, stalliere, e C. Antonio. Nella lotta il S. rimase ferito alla testa leggermente.

Mendicante. — Fu arrestato sulla piazza Carlo Felice certo M. Giacobbe, cittadino, d'anni 34, da Hallnach (Svizzera), perchè essendo sano e robusto, chiedeva l'elemosina ai passanti.

Ei disse che faceva ciò per rimpatriare.

Beone. — Verso le ore 11 3/4 ant. di ieri, un ubbriacone, certo S. Matteo, stava sdraiato sulla gradinata della chiesa di San Tommaso; due guardie municipali lo rialzarono, e saputo che abitava in via S. Maurizio, n. 25, lo portarono subito a domicilio.

Furto di corde. — La scorsa notte ladri ignoti rubarono otto pezzi di corda al signor Chiesa in una fabbrica in costruzione sul corso San Martino.

Che visitatore! — Al signor avvocato G. Paolo, abitante in via Doragrossa, venne, il giorno 24 volgente, rubata nella propria abitazione una catena da orologio doppia, con ciondolo, del valore di L. 760. Pare che abbia dei sospetti sopra un individuo che fu in quel giorno a visitarlo in casa sua.

Un bravo parrucchiere. — Per oltraggio al pudore venne, ieri sera, arrestato ed accompagnato all'ufficio di P. S. della sezione di Borgo Dora, un tal B. G., d'anni 40, parrucchiere, abitante in una locanda di via Borgo Dora.

L'omicidio sulla tranvia di Carignano. — Ieri il procuratore del Re ed un delegato di P. S. si recarono alla Loggia per l'omicidio del Giustetti, avvenuto da-